



# l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino Luglio/Agosto 2018

## Un anello per la Grand Hoche e la Guglia d'Arbour

Sulle dolomiche catene montuose della Valle Dora

### Rifugio Argentea

Gita LPV sull'Alta Via dei Monti Liguri

### Rasim

Un romanzo a puntate per ragazzi, di Sergio Vigna

### Vivere in guerra

Mocchie, Frassinere e Condove durante la Grande Guerra 1915/18

## Prima gita artistica a Polonghera, Faule, Moretta, Vigone

da L'Escursionista storico del 28 Aprile 1910

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



segui su



Anno 6 - Numero 58/2018

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



## *Per non dimenticare, un secolo dopo*

La prima guerra mondiale coinvolse nel suo delirio bellico molte delle principali potenze mondiali tra il luglio del 1914 ed il novembre del 1918.

Fu chiamata inizialmente “Guerra Europea” ma con il coinvolgimento successivo delle colonie dell’Impero britannico e poi di paesi extraeuropei quali gli Stati Uniti d’America e l’Impero giapponese, divenne di nome e di fatto una “Guerra Mondiale” o “Grande Guerra” considerando il fatto che rappresentò il più esteso conflitto armato mai combattuto fino alla successiva Seconda Guerra Mondiale.

Il conflitto iniziò il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell’Impero Austro-Ungarico al Regno di Serbia in seguito all’assassinio dell’arciduca Francesco Ferdinando d’Asburgo-Este avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo.

Fu il gioco delle alleanze internazionali createsi alla fine del diciannovesimo secolo, che portò alla formazione di due blocchi contrapposti: gli Imperi centrali da una parte (ovvero Germania, Impero Austro-Ungarico e Impero Ottomano) e gli Alleati contrapposti a questi, rappresentati principalmente da Francia, Regno Unito, Impero russo e, dal 1915, anche l’Italia.

La Grande Guerra ebbe il triste primato di mobilitare oltre 70 milioni di uomini in tutto il mondo (di cui 60 milioni solo in Europa) e ben 9 milioni di uomini furono coloro che morirono sui campi di battaglia; a questi si aggiunsero circa 7 milioni di vittime civili, non solo per le conseguenze dirette delle operazioni belliche ma anche a causa delle carestie e delle epidemie che da queste ne derivarono.

Uno degli aspetti più impressionanti della Grande Guerra fu la condizione di vita dei soldati all’interno delle trincee e la necessità di creare presidi permanenti in alta montagna.

Non era mai accaduto prima infatti, che si fossero combattute delle battaglie sulle “terre alte” e ad altitudini così elevate.

Tra le cime del Massiccio dell’Adamello (al confine tra Lombardia e Alto Adige) infatti, Italiani e Austro-Ungarici si contrapposero uno contro l’altro addirittura oltre i 3000 metri di altezza.

E situazioni analoghe si crearono anche nella zona tra il Trentino ed il Veneto, nella zona della Marmolada, nel settore orientale del Lagorai, ed in tutta quella parte delle Dolomiti Orientali tra le vette delle Alpi Carniche e della Val Dogna.

Su questi territori così ostili non mancarono sicuramente le brigate di fanteria “da pianura” (ed in quanto tali, totalmente inadatte ad affrontare contesti di questo tipo) ma la maggior parte dei soldati appartenevano al corpo degli Alpini, formato in prevalenza da giovani reclute provenienti dalle regioni



italiane di montagna, ben avvezzi agli spostamenti su terreni impervi, capaci di sopportare il freddo e tutto sommato, anche di ubbidire agli ordini ricevuti dai comandanti senza porsi troppe domande.

Questi Alpini resistettero per oltre due anni ai rigori dell'alta montagna, combattendo il nemico Austro-Ungarico, trasportando materiali, armi, attrezzature, viveri e spesso realizzando baraccamenti, fortificazioni e sistemi trincerati che ancora oggi sono in grado di sorprenderci ed emozionarci quando li incontriamo sulle nostre montagne.

In talune zone di questi teatri bellici di montagna, addirittura gli acquartieramenti furono costruiti scavando nel cuore dei ghiacciai, cosa che accadde attorno al Passo Fedaia e al Passo San Pellegrino.

Ci pare poi impossibile immaginare come, tra le tante, enormi difficoltà inflitte a questi uomini dalla loro condizione di combattenti in montagna, ci fossero poi anche quelle legate all'indeguatezza degli equipaggiamenti ricevuti, assolutamente insufficienti alla vita dell'Alpino in alta montagna.

Uomini che sopravvivevano al clima estremo (spesso anche in estate) ricoverandosi in baraccamenti "leggeri" in cui la sola fonte di riscaldamento era quella fornita dai fornelli usati per cuocere le poche vivande a disposizione.

Parimenti insufficienti erano gli indumenti degli Alpini, spesso realizzati con tessuti leggeri e molta poca lana e ciò che è peggio di color grigio verde, che in mezzo alle distese innevate di montagna, li rendevano facili bersagli al fuoco nemico: soltanto dall'inizio del 1916 i Comandi Militari si resero conto di questo problema e finalmente distribuirono ai nostri Alpini le prime tute bianche capaci di offrire su neve la mimetizzazione necessaria.

La Grande Guerra però non riguardò solamente i soldati presenti sulla prima linea.

Parliamo dei cosiddetti "portatori" che arruolatisi volontariamente nell'esercito, trasportavano materiali, armi, munizioni e cibo ai soldati in cima alle montagne. Non essendo talvolta sufficienti gli uomini ad adempiere a questi ruoli di logistica, furono le donne a sopportare il peso di queste fatiche: ricordiamo infatti l'esempio dato dalle "Portatrici Carniche", molto attive nella regione della Carnia e che ancor oggi sono ricordate nel paese di Timau, un piccolo borgo nei pressi del Pal Piccolo e del Freikofel, dove riposa Maria Plozner Mentil, uccisa nel febbraio del 1916 proprio nel mentre di una delle sue salite verso la prima linea di montagna.

Furono sufficienti le barbarie della Grande Guerra ad insegnare la sacralità della vita umana ai Paesi che l'avevano combattuta?

La risposta è contenuta in due date precise: 1 settembre 1939, l'inizio della Seconda Guerra Mondiale con l'invasione della Polonia da parte della Germania Nazista, costretta alla resa solo l'8 maggio del 1945 dalle forze Alleate.

Per non dimenticare, un secolo dopo.

**Domenica Biolatto**  
*Presidente UET*



Sezione di Torino





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

## Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 6 – Numero 58/2018  
Autorizzazione del Tribunale  
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria  
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.  
011/660.03.02

Direttore Editoriale  
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale  
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile  
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino  
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,  
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano  
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,  
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter  
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara  
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,  
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale,  
Luigi Leardi

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,  
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,  
Maria Teresa Andruetto Pasquero,  
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva  
Pipitone Federico, Marco Giaccone,  
Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti

Email : [info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)

Sito Internet : [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)

Facebook : [unione escursionisti torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

## Sommario Luglio/Agosto 2018

Editoriale – Riflessioni della Presidente

**Per non dimenticare, un secolo dopo** 02

Sul cappello un bel fior – la rubrica dell'Escursionismo Estivo

**Rifugio Argentea – Alta Via dei monti Liguri** 05

Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

**La leggenda di Pamparato** 09

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

**RASIM (Nona Parte)** 11

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweiss

**I Dò Gobeti** 18

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

**La Cucina popolare  
del Friuli Venezia Giulia** 23

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

**Vivere in guerra**

**Mocchie, Frassinere e Condove durante  
la Grande Guerra 1915/18** 28

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

**Albert Smith**

**Lo spettacolo del Monte Bianco e...** 34

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

**Un anello per la Grand Hoche e  
la Guglia d'Arbour, aggirando la Punta Clottesse** 39

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

**Inquinamento domestico:  
i pericoli per la nostra salute** 45

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

**Strizzacervello** 49

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

**Se le formiche s'agitano a sant'Anna,  
tempesta ai piè della montagna** 56

**9° Corso di Alpinismo Giovanile** 58

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

**Prima gita artistica a Polonghera,  
Faule, Moretta, Vigone** 59



Per comunicare con la redazione della rivista  
scrivici una email alla casella:

[info@uetcaitorino.com](mailto:info@uetcaitorino.com)



Sul cappello un bel fior  
*la rubrica dell'Escursionismo estivo*



*Rifugio Argentea*  
*Alta Via dei Monti Liguri*

Domenica 24 giugno siamo andati al mare, ma il mare lo abbiamo visto da lontano e nascosto dalla foschia.

La nostra meta era il monte e rifugio Argentea sopra Arenzano, escursione interregionale LPV organizzata dal CAI di questa città.

Vista la distanza pensiamo di fare il percorso stradale in pullman; chiediamo agli organizzatori, se un piccolo pullman può percorrere la strada da Masone, uscita dell'autostrada A 26, a Sella Barnè che è il punto di partenza dell'escursione.

Avuto conferma della fattibilità della nostra idea, incominciamo a contare i partecipanti ma siamo pochi.

Telefoniamo al CAI di Santena ma nessuno del loro gruppo può partecipare; la scuola E. Mentegazzi aveva già altri programmi come pure il Gruppo Giovanile. Pensiamo al CAI di Orbassano che sono disponibili ma in numero molto ristretto e così decidiamo di andare in auto.

Domenica mattina alle ore 5 e 30' ci troviamo al solito posto, c.so Regina Margherita ang. C.so Potenza, siamo in 10 e 2 ci attendono al casello di Villanova. Procediamo decisi e non ci fermiamo neanche per la colazione, a Masone cerchiamo un bar ma non ne vediamo nessuno. Solo Beppe, Marisa, Franco e Luca avvistano un bar pasticceria e si fermano mentre noi procediamo fino alla deviazione per il Passo del Faiallo dove ci fermiamo ad aspettarli.

Ricompattata la carovana riprendiamo la marcia, incontriamo l'indicazione per il Forte Geremia, il cartello in legno Parco Regionale del Beigua con uno slargo per il parcheggio, arriviamo fino al Passo del Faiallo, chiediamo informazioni e ci consigliano di ritornare indietro perché abbiamo superato di molto Serra Barnè.

Ritorniamo all'unico possibile parcheggio e troviamo gli organizzatori che hanno messo le indicazioni di inizio escursione.

Ci prepariamo e nel frattempo arrivano altre auto ed anche un pullman da Mondovì abbastanza grosso.

Riceviamo il buono per partecipare al rinfresco che si terrà al rifugio Argentea e alle ore 9 circa iniziamo l'escursione.

Gli organizzatori hanno previsto un percorso

meno ripido e più breve che termina al Passo del Faiallo per i meno allenati. Viene formato un gruppo tra i quali Ettore, Ornella e Piero che iniziano il percorso con noi e dopo una mezz'ora circa proseguono per il percorso meno ripido e con meno dislivello.

Noi seguiamo sul sentiero in salita che è piuttosto pietroso, ma il panorama è molto bello, il mare è lì di fronte a noi, i prati sono rigogliosi segno che la pioggia è stata abbondante anche in queste zone, si osservano avvallamenti e valli molto verdi e boschive e per tutto il percorso dell'escursione vi è una fioritura bella e molto varia dai colori brillanti.

In breve arriviamo al Bric del Dente 1157m, firmiamo il libro di vetta e dopo le fotografie di rito riprendiamo il cammino

Scendiamo ed entriamo nel bosco di faggi, l'ombra è piacevole ma di breve durata; attraversiamo la strada SP73 che percorriamo per 300 m circa, fino a Pian degli Asti e riprendiamo il sentiero nel bosco, facciamo un lungo traverso su comodo sentiero fino a sbucare su di un bel prato: siamo al Passo del Faiallo 1061 m dove vi è una grande area picnic e il ristorante "La nuvola sul mare".

Qui troviamo i nostri amici che non hanno nessuna intenzione di proseguire il cammino; facciamo una breve sosta e gli accompagnatori ci invitano a riprendere il cammino (sono le ore 11 circa).

Il sentiero ora è in salita e raggiungiamo il Monte Rexia 1113 m, punto panoramico sul mare leggermente offuscato dalla foschia persistente.

Usciamo dal bosco e seguiamo per prati punteggiati da una miriade di *Paradisica Liliastrum* comunemente detto Giglio di San Bruno, di colore bianco. Ci sono anche molti Gigli rossi (Giglio di San Giovanni).

Passiamo al Passo Vaccaria 1115 m e incominciamo a chiederci dov'è il Rifugio Argentea ma dobbiamo ancora aggirare una dorsale e prima di scendere al Passo Crocetta 1068 m vediamo in lontananza la nostra meta.

Al rifugio siamo accolti con focaccia appena sfornata, the, caffè, vino bianco, amaretti piccoli tipici della zona.

Il Rifugio Argentea è una piccola costruzione con il grande problema che è privo di acqua corrente, dispone di 16 posti letto, sala da

pranzo, cucina e servizi igienici ed è custodito dai soci del CAI di Arenzano.

E' situato in un punto panoramico a 360 gradi: davanti il mare con vista dal promontorio di Portofino fino all'isola della Gallinara e dietro le montagne del Parco Regionale del Monte Beigua.

Dopo i discorsi di routine, i saluti e le fotografie di gruppo, iniziamo il viaggio di ritorno. Notiamo che i pini che ci sono nei pressi del rifugio, sono tutti piegati verso il mare e ci spiegano che è dovuto al vento di tramontana che in inverno è molto forte su questo pianoro.

Non percorriamo più il sentiero di cresta ma quello a mezza costa attraversando prati e boschi di faggi cespugliosi, molto caratteristici. Abbiamo anche la sorpresa di trovare dei giaggioli e gladioli selvatici, molto rari sulle Alpi che molti si fermano a fotografare ed in ore 1 e 30' arriviamo al Passo del Faiallo (l'etimologia deriva da faggio) dove una parte del nostro gruppo può usufruire del pullman per arrivare al parcheggio auto.

Ettore e Ornella sono venuti a prenderci con

le auto e ci troviamo tutti al parcheggio.

Salutiamo i presenti e iniziamo la via del ritorno, ci fermiamo a Masone per un gelato collettivo poi prendiamo l'autostrada e grazie al traffico modesto, ritorniamo a casa abbastanza rapidamente.

Abbiamo però notato tutti che i partecipanti a questa escursione erano veramente pochi rispetto agli anni precedenti dove lungo il percorso si snodava una coda lunghissima di escursionisti.

Forse questo può essere dovuto alla stagione escursionistica già nel pieno dell'attività e per la festa patronale, San Giovanni, sia di Genova che di Torino.

**Domenica Biolatto**



# Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



  
PREMIO  
ECCELLENZE  
La guida tra le Eccellenze italiane.

APERTO  
dal 9 giugno al 9 settembre,  
nei fine settimana e nelle festività!  
Riapre il campo base estivo in  
collaborazione con Ferrino!  
Vi aspettiamo!!!

## La leggenda di Pamparato



### Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Assai prima che giungesse l'anno Mille, i Mori, penetrati nelle vallate e nelle gole delle Alpi Marittime spargevano dappertutto desolazione e terrore.

Giungevano di sorpresa, sbucando dai boschi e dalle rocce, si arrampicavano come gatti lungo i più impervi costoni, si gettavano su casolari isolati e villaggi, predando, distruggendo, incendiando.

Agli uomini mozzavano il capo con la scimitarra ricurva; donne e bambini li trascinarono per i capelli nei loro rifugi, per mandarli poi schiavi in terre d'oltremare.

Un giorno i Saraceni si spinsero in val Casotto, dove su una delle ultime propaggini del monte Mindino si levava una torre, alla quale si addossavano, come a chiedere protezione, le case di un paese circondato da una cerchia di massicce mura.

Ben conoscendo la precarietà dell'ora, la gente aveva raccolto provviste di viveri e mezzi di difesa nel torrione, e viveva in continuo stato d'allarme.

Così, appena le sentinelle avvistarono i Mori, i terrazzani riuscirono a rifugiarsi tutti nella rocca, abbandonando pascoli e campi, decisi ad opporre estrema resistenza alle orde avidi di preda.

La valle pullulava di infedeli, che uscivano da ogni angolo come nere formiche.

Si buttarono subito all'assalto, appoggiando alla cinta le altissime scale che si portavano dietro.

Quando un buon numero di Saraceni si fu fatto sotto, i paesani presero a bersagliarli di frecce e di pietre, e versarono orci d'olio bollente sulla massa urlante degli aggressori.

Colti alla sprovvista, i Mori caddero a mucchi nel fossato che correva tutt'attorno alle mura: sicché i capi diedero ordine alla schiera di ritirarsi e, dopo avere a lungo discusso, decisero di prendere per fame quella fortezza che non erano riusciti a conquistare di primo acchito.

Posero dunque attorno al villaggio un così stretto assedio che né animale né pugno di frumento avrebbe avuto possibilità di entrarvi.

Giorno dopo giorno, passarono settimane e mesi.

I terrazzani, che pure con estrema parsimonia consumavano le loro provviste, vedevano inesorabilmente diminuire le scorte ed avvicinarsi il momento in cui non avrebbero più avuto di che togliersi la fame.

I saraceni, loro, sguazzavano nell'abbondanza, grazie alle continue scorrerie che facevano in altre vallate; e pazientemente attendevano che quelli della torre giungessero allo stremo delle loro forze.

Quando non ebbero più nulla da mangiare, gli assediati tennero consiglio.

La situazione appariva disperata: impossibile la fuga, perché i Mori non allentavano la vigilia né giorno né notte; impensabile la resa, perché quei senza Dio non conoscevano pietà.

Mentre si chiedevano se non restasse loro altro che lasciarsi morire di inedia, il più anziano prese la parola.

<<Alla mia età si mangia poco>>, disse.<<così ho risparmiato sulle mie razioni giornaliere, e nella madia mi è rimasto un pane. Se lo gettassimo tra i saraceni, non penserebbero certo che è l'ultimo che abbiamo. Chissà che non abbandonino l'assedio.>>

<<Chissà...>>, ripeterono gli altri, pensosi.

<<Peccato solo che il pane sia secco>>, soggiunse il vecchio.

<<se è secco, possiamo bagnarlo col vino. Me ne restano un paio di bicchieri>>, ribatté pronto un altro.

Detto e fatto, inzupparono la pagnotta, fino a che non diventò così morbida e profumata che tutti se la mangiarono con gli occhi: e con una fionda la lanciarono nel campo nemico.

Niente avrebbe potuto portarvi scompiglio maggiore di quell'innocuo proiettile commestibile, piovuto dal cielo proprio quando tutti pensavano che la rocca fosse sul punto di cedere per fame.

<<Habent panem paratum!>>, esclamò sbalordito il principe di quell'orda di infedeli,



quando ebbe il pane tra le mani.

Disse proprio così: <<panem paratum>>, perché a quei tempi la gente ancora parlava latino, ed i capi saraceni si facevano un punto d'onore di impararlo anche loro.

Come una parola d'ordine, l'espressione corse di bocca in bocca tra i predoni, suscitando un incredulo stupore, una sorta di superstizioso sgomento: perché, se i terrazzani avevano del pane preparato da buttare via, voleva dire che per qualche misteriosa via giungeva loro un aiuto dal Cielo.

<<Panem paratum!>>, ripeterono dieci, cento, mille voci in un sussurro che andò crescendo, fino a sembrare brontolio di tuono.

I capi, intanto, tenevano consulta; nel cuor della notte i paesani, che spiavano dall'alto della torre con il fiato sospeso, videro i Mori togliere il campo, abbandonando l'assedio inutilmente protratto.

Nella vallata i saraceni non tornarono più. E, da quel giorno, il villaggio si chiamò Pamparato ed inserì nel suo stemma una pagnotta, per ricordare l'espedito che l'aveva salvato dai Mori.

*Dal racconto cuneese traspare, per l'uso corretto del latino, un rimaneggiamento*

*letterario; ma l'espedito usato dagli assediati per far credere agli assediati di avere ancora abbondanti provviste, è diffuso in tutta la tradizione dell'Italia settentrionale, e dà vita nel Trentino alla leggenda di Castel Porco, dalla cui torre venne buttato giù un maiale, nottetempo rubato nello stesso campo nernico.*

*La vicenda, inserita nel conflitto che nel 1423 contrappose Wolkenstein e Starkberg all'arciduca Federico dalle Tasche Vuote, fu celebrata in un cantare da Oswald von Wolkenstein: un personaggio entrato a sua volta nella leggenda con il nome di Mano di Ferro, perché sottoposto ad un incantesimo, per cui gli strumenti musicali che avrebbe voluto suonare si spezzavano al tocco delle sue dita.*

*Come a castel Greifenstein, dagli assediati si rifornivano anche, attraverso un cunicolo scavato tra la rocca ed il campo degli Unni, i rifugiati di Castel Regino, che un giorno lanciarono tra i nemici, ormai a corto di vettovaglie, un intero bue arrostito. Ma la galleria venne scoperta e sbarrata, e i sarentinesi superstiti furono costretti alla resa.*

**Mauro Zanotto**

# RASIM

Un romanzo a puntate di Sergio Vigna

(Nona parte)

## CAPITOLO X

Tutti e quattro entrarono nella bocca del leone, ma solamente il cammello dovette compiere una serie di contorsioni per accedere al di là.

Faud era pensieroso e, dopo un lungo silenzio, chiese a Rasim chi potesse essere lo sparviero e perché li stava aiutando.

“Anch’io mi sono posto le stesse domande, ma ne so quanto te! Pensandoci meglio potrebbe essere la magia di questo luogo. Sono sempre più curioso di scoprire se la strada che stiamo percorrendo ci porti a Ubar, anzi, quelle gigantesche colonne e il leone potrebbero già essere l’inizio della città perduta! Comunque vada però, la presenza di Biancone mi rallegra alquanto!”

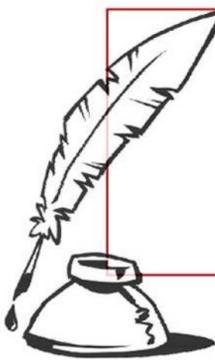
Dopo l’enorme statua leonina il passaggio si era ancor più allargato. Erano scomparsi i gradini, ma il percorso era sempre leggermente in discesa.

Turki si sentiva stanco e pensò che forse si stava avvicinando il tramonto (lì sotto non c’era giorno); se così era le sue zampe avrebbero avuto ragione di reclamare un po’ di riposo. Non faticò molto a convincere gli altri a fare una benefica fermata; così, dopo una leggera curva, si sistemarono in un grande slargo, che ritornava a restringersi subito dopo.

“Mi sembra di essere dentro una grossa pera. Chissà chi l’ha costruita e perché?” chiese a voce alta Nasib, mentre continuava a ispezionare quel luogo così strano.

Al ciuco non interessava molto chi o perché qualcuno si era preso il mal di pancia di

*“Rasim!! Faud!! Venite a vedere cosa c’è qui!” I compagni si precipitarono, avvicinando la fiamma al punto indicato.*



## Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

scavare quella “pera”, come la chiamava la capra. L’importante era che finalmente si sarebbero riposati e avrebbero mangiato!

Si sistemò a ridosso della parete e, con un lungo sospiro di soddisfazione si sdraiò, appoggiando un fianco contro la fredda pietra.

“Ma guarda un po’ se con tanta roccia levigata, proprio qui ci doveva essere una sporgenza!” Turki si rialzò brontolando, cercando di individuare dov’era lo spuntone solitario che lo infastidiva.

“Rasim!! Faud!! Venite a vedere cosa c’è qui!” I compagni si precipitarono, avvicinando la fiamma al punto indicato.

“Perbacco!” esclamò il ragazzo, seguito da altre espressioni di stupore da parte degli altri. Certamente era una sporgenza, ma non era dovuta a uno scherzo della natura, bensì era un manufatto, e anche di buona fattura.

“La stessa mano che abbiamo visto sulle colonne, solamente più piccola” disse tra sé Nasib.

Rasim fece accostare di più la torcia per vedere se attorno ci fosse qualche scritta, e infatti c’era!



*Sicura è la via se il granito è solido  
Sicura è la mano se il cuore è forte  
Sicuro è il piede se il ginocchio è saldo  
Sicure sono le dita quando la stretta è leale*

“Ricominciamo con gli indovinelli!!” Il ragazzo, nel sentire quelle parole, zittì l’asinello prima che ragliasse altre critiche.

“Cosa pensi voglia dire?” chiese la capra a Rasim. Ma quest’ultimo continuava a ripetersi nella mente quella filastrocca, nella speranza di comprendere il significato.

“Sicure sono le dita... se la stretta... è leale; eppure quella mano ha un significato ed è appoggiata alla parete nello stesso modo in cui le altre, in cima alle colonne, sorreggono il soffitto. Però anche qua, come là, sono solamente i polpastrelli a essere attaccati alla pietra, infatti c’è parecchio spazio dalla parete levigata. Faud, metti la tua mano dentro a quella di pietra e stringila! Stringila forte, come se dovessi salutare un tuo caro amico che non vedevi da tempo! Affrettati, non chiedermi perché, ma vedrai che qualche cosa succederà!”

Il ragazzo non aveva alcuna intenzione di chiedere spiegazioni, quello che ordinava il suo amico cammello era, per lui, ciò che veramente andava fatto, non aveva dubbi.

Mise la sua piccola mano calda in quella più

possente e fredda e.... strinse. Non fece alcun sforzo a stringerla come a un amico infatti, appena i suoi tendini si tirarono, uno strano calore si sprigionò dalla pietra e Faud, guardando Rasim stupito, portò senza volerlo anche l’altra a completare il saluto, come se veramente stesse provando un sentimento sincero.

Da prima nessuno lo sentì, poi vagamente si percepì uno strano rumore che gradatamente aumentò d’intensità. Faud ritrasse impaurito le mani, riprese la fiaccola e, spostandola in ogni direzione cercò di capire da dove arrivava quel frastuono. Improvvisamente dal fondo della caverna, proprio dove si restringeva, una sciabola di luce si stava lentamente allargando.

Corsero tutti in quella direzione, ma appena arrivati dovettero proteggersi gli occhi da quel bagliore intenso. Dopo tante ore di semioscurità, le pupille avevano bisogno di un po’ di tempo per restringersi.

Il passaggio non era molto ampio, ma si intravedeva benissimo il sole che stava velocemente calando, anche se manteneva ancora intatto il suo calore. Faud fu il primo a uscire, ma un po’ per la luce, un po’ per la paura, si fermò subito dopo quella strana apertura, non osando inoltrarsi.

*“L’antica città di Ubar! Non c’è alcun dubbio!...L’abbiamo trovata!”*





Gli animali gli furono subito dietro e, non accorgendosi della fermata improvvisa, si addossarono uno contro l'altro come ubriachi. Non imprecarono o, forse, non si accorsero neppure di essersi urtati, tanta era la curiosità di vedere cosa quella porta aveva schiuso.

Man mano che gli occhi si adattavano alla luce, le bocche dei nostri amici si aprirono stupite di fronte a uno scenario incantevole.

Il pomeriggio stava invecchiando velocemente. La luce arrivando da ovest, colpiva le mura e due torri centrali con un'angolazione tale da permettere alle loro ombre di allungarsi per tutta l'oasi, come se volessero passeggiare prima del buio.

Tutto attorno a quei secolari manufatti, si ergevano in tutta la loro bellezza una quantità notevole di palme, in disposizione circolare, come se si fosse voluto cingere quelle antiche pietre con una verde corona.

Al di là di quell'aureola si innalzavano alte, tutte attorno, una serie di montagne presentando ai nostri amici un paesaggio inconsueto; pareva di essere in un'oasi chiusa in un enorme catino tondo. Mentre lo stupore stava ancora impresso sui volti paralizzati, il sole sparì del tutto dietro al picco più alto, cambiando nuovamente la scena, scoprendo così anche quella parte di panorama che prima era nascosta dall'intenso bagliore.

“L'antica città di Ubar! Non c'è alcun dubbio!...L'abbiamo trovata!”

Faud era eccitatissimo e, mentre pronunciava quelle parole, si avvicinò al cammello e

strinse tra le sue esili braccia il possente collo dell'animale, rinnovando in quel modo il grande affetto che provava per lui.

Rasim non disse nulla, anche se gradì quel gesto più di tutti i tesori che speravano di trovare.

“Finalmente ci siamo! Ora non ci resta che sdraiarsi e riposare!.....dopo un lauto pasto però!” Turki desiderava riprendere quello che aveva interrotto, poco sensibile alla scoperta che, al contrario, aveva elettrizzato i suoi compagni.

“Tra poco sarà buio, per questa sera credo che ubbidiremo tutti alla saggezza di Turki.” Rasim era felice come i suoi compagni. Però il timore che qualcuno li spiacesse non lo aveva abbandonato anzi, era ancora più forte.

*(Fine della Nona parte)*

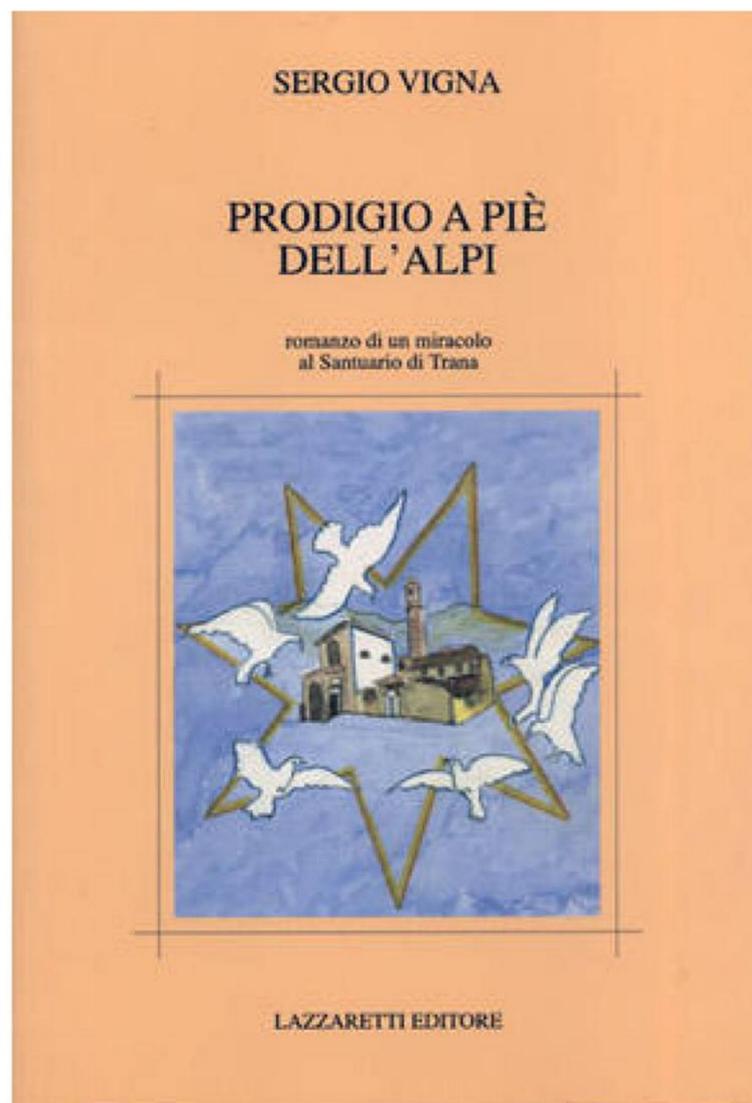
**Sergio Vigna**



Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Prativigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Prativigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Prativigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

*I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.*

*Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.*

*Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.*

*La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.*





*l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...*

*Angelo era sì curioso, ma la promessa fatta alla madre era sempre presente come un mal di denti fastidioso.*

*«Va beh, vengo fino in centro, ma per mezzogiorno voglio essere a casa. Già così avrò una bella sgridata».*

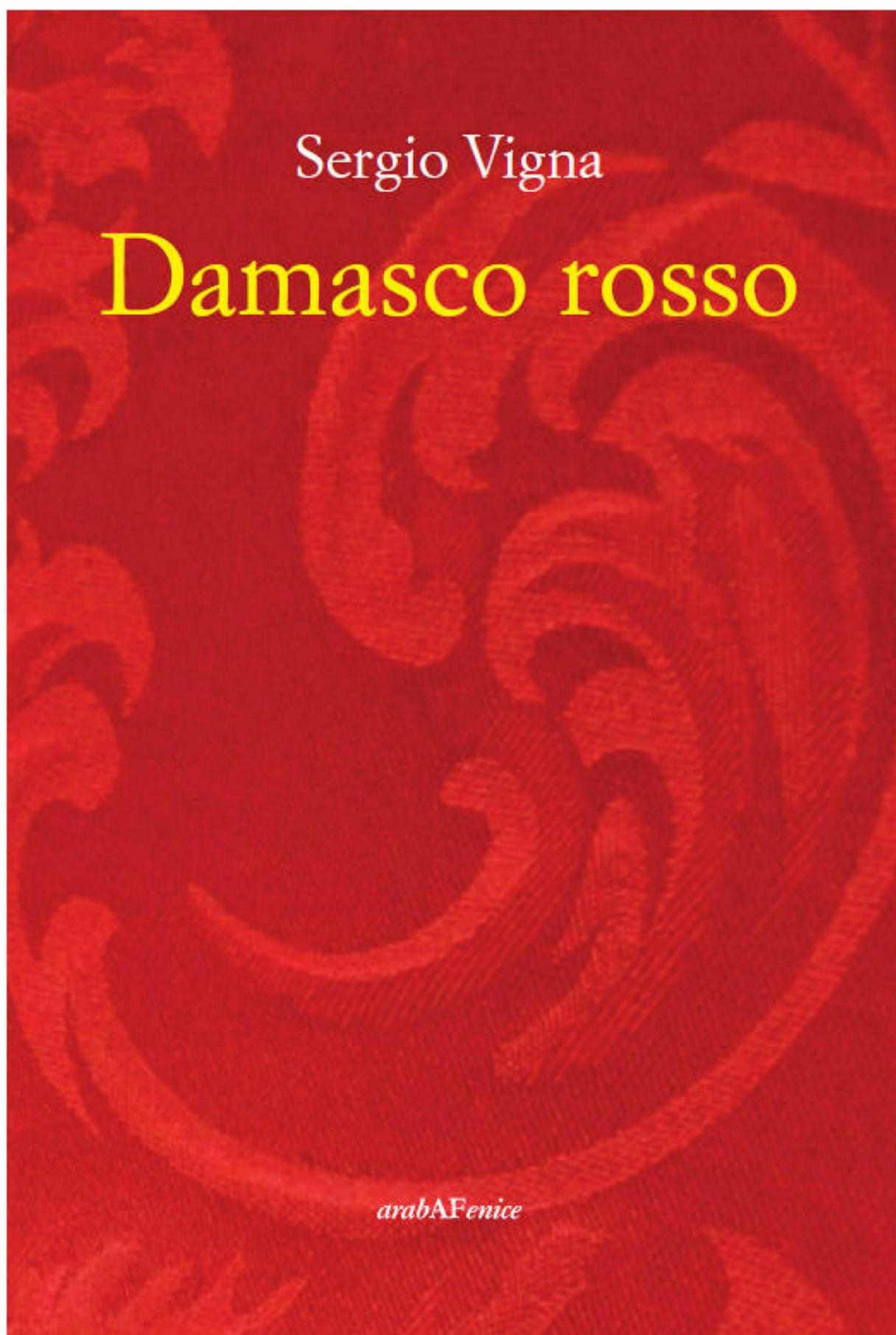
*«Cosa vuoi che sia una ramanzina, un'altra medaglia da appendere al petto e smerdare quegli stronzi che ci credono dei bambini paurosi» soggiunse Salvatore.*

*Quando il corteo s'incanalò in corso Vittorio, all'altezza delle carceri, trovò una schiera di camionette della polizia, con sopra agenti in tenuta da combattimento, che stazionava ai due lati, pronte ad intervenire.*

*«Bellissimo, mi sembra di partecipare a un film di guerra» esclamò con una punta di esaltazione Salvatore.*

*«Hai ragione, non mi ricordo più in che romanzo, ma una scena così l'avevo già letta». Angelo, era così infervorato da quel clima di protesta, da aver dimenticato il tempo che passava e le inevitabili conseguenze.*

*Arrivati in via Roma, la voce metallica del megafono ordinò di recarsi a palazzo Campana e, se le forze dell'ordine l'avessero impedito, lottare, lottare e ancora lottare. Ormai il vaso era colmo e lo scontro inevitabile.*



*Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.*

*Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinata sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.*

*Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.*

*I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.*

*Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.*

*Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.*

*Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.*

*Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.*

*Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.*

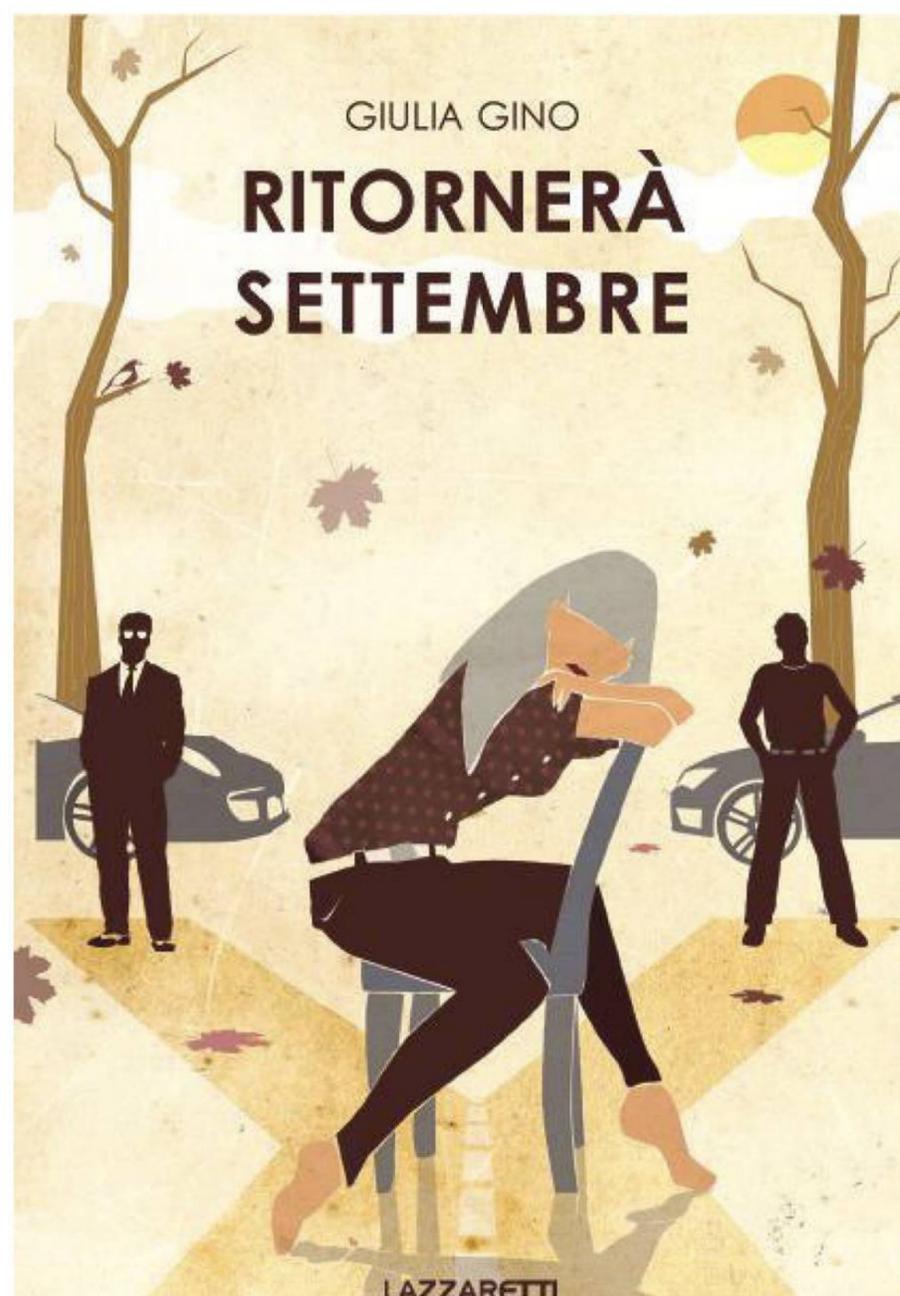
*Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.*

*scrittricedavenere@gmail.com  
<http://lascrittricedavenere.blogspot.it/>*

*Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.*

*Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.*

*Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.*





*l'ultimo romanzo di Giulia Gino...*

*Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei. I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi. Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico. In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne. I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.*



*Una sera, do boti de note  
do gobeti se dava le bote  
do gobeti se dava le bote  
se ste boni ve digo perchè*

*Dò gobeti de basa statura  
i discuteva de cose amorse  
e i gaveva 'na grande paura  
che la zente i gavesse senti'*

*Uno i era'l famoso Matia  
e l'altro i era el fabrica inciostro  
imbriago de graspa stò mostro  
insultava l'amico fedel*

*Bruto gobo uno ga dito  
subito l'altro ga dado risposta  
se xe vero che mi non son drito  
drio la schena ti ga 'n montesel*

*Se ga dito robe da ciodi  
se ga da quatro pugni sul muso  
ze andadi a finir in quel buso  
dove se beve 'n goto de vin!!!!*

Il canto armonizzato a quattro voci a cappella a tempo di valzer inizia con accompagnamento a quattro voci.

La melodia passa alla voce del basso e al baritono che risponde alla motivazione di questa baruffa.

Il testo a questo punto viene cantato a quattro voci.

La descrizione dei due personaggi ritorna al basso e sul finale al baritono.

Il botta e risposta a questo punto viene cantato dalle quattro voci fino al finale che ritorna ad accompagnamento.



## Storia della canzone veneziana

Con il termine canzone veneziana si identificano i canti popolari originari di Venezia.

A Venezia molto diffuso è lo strambotto chiamato localmente villotta, avente la caratteristica di essere monostrofico e a tema amoroso.

Deriva, generalmente, da antichi canti di viaggio e di navigazione, come attestano i titoli più noti:

*“Belo lo mar e bela la marina”, “A navegar ghe vol 'na bela barca”, “Nona mia son barcherolo”.*

Questo tipo di composizione cominciò ad essere diffuso nel settecento secolo a partire dal quale fu molto popolare.

Le Canzonette bipartite della prima metà del Settecento basate su testi poetici e scritte in dialetto veneziano prendono spesso il nome di *“canzoni da battello”*.

Scritte per una voce e basso continuo, le canzoni da battello ebbero un particolare successo a Venezia soprattutto nella prima metà del settecento.

Definite nelle fonti manoscritte anche *“canzonette veneziane”*, molte di esse furono pubblicate a Londra da John Walsh in tre antologie tra il 1746 e il 1750 con il nome di *“Venetian Ballads”*, e furono attribuite dall'editore londinese (per ragioni commerciali) a Johann Adlf Hasse e a *“all the celebrated Italian Masters”*, quando in realtà i loro autori veneziani erano anonimi.

Jean-Jacques Rousseau, nel suo *Dictionnaire de Musique* (alla voce *Barcarolles*), le attribuiva agli stessi gondolieri veneziani, che le scrivevano imitando le arie d'opera che potevano ascoltare nei teatri della città lagunare.

Si tratta di canzoni che assolvevano vari scopi: le più elaborate stilisticamente erano serenate galanti interpretate da cantanti professionisti sulle gondole (da cui la

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=VfMDuYKGZMI>

## I DO GOBETI

Canto popolare trentino

(Arm. L. Cambiaso)

(Tempo di valzer)

The image shows a musical score for the song 'I DO GOBETI'. It consists of two systems of music. The first system has a vocal line and a piano accompaniment. The vocal line starts with a forte dynamic 'f' and the lyrics 'L'al - tra se-ra do bo-ti de no - te do go - be-ti se da-va le bo - te'. The piano accompaniment is in 3/4 time. The second system continues the vocal line with lyrics 'do go - be-ti se da-va le bo - te se stè si-ti ve digo l'par-ché' and includes a first ending bracket labeled '1-2-3'.

definizione generica "da battello"); ma in molti casi si trattava di canzoni più modeste eseguite, durante il periodo del carnevale, da personaggi in maschera.

L'abitudine di cantare dalle gondole, come sanno tutti i turisti che si recano a Venezia, non è cambiata: ma ormai, di canzoni veneziane, ci resta solo "La biondina in gondoleta" (attribuita a Simone Mayr), che fu arrangiata da Beethoven per canto e piano assieme ad un'altra canzone veneziana della seconda metà del Settecento.

La canzone veneziana più conosciuta è probabilmente "La biondina in gondoleta", musicata da Simone Mayr su testo di Anton maria Lamberti in onore di una nobildonna veneziana (Marina Querini Benzon) nota per la sua vita sentimentale assai tumultuosa.

Questo motivo è il più classico esempio di canzone "da batelo", cioè una composizione concepita proprio per intrattenere i partecipanti a passeggiate in barca, cosiddette "freschi", molto di moda a Venezia nel Settecento.

Le canzoni erano composte sia da anonimi dilettanti sia da celebrati autori che ci tenevano all'anonimato.

Venivano eseguite abitualmente di notte, su



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



barche decorate con palloncini colorati, nel momento in cui il popolo si divideva sulla laguna una volta terminata la festa.

A Venezia, in qualunque caso, tutte le occasioni per diffondere canti e canzoni sono storicamente e tradizionalmente buone, come attestano le lunghe cantilene degli operai che piantavano i pali nella laguna, importanti anche per sincronizzare i movimenti di gruppo.

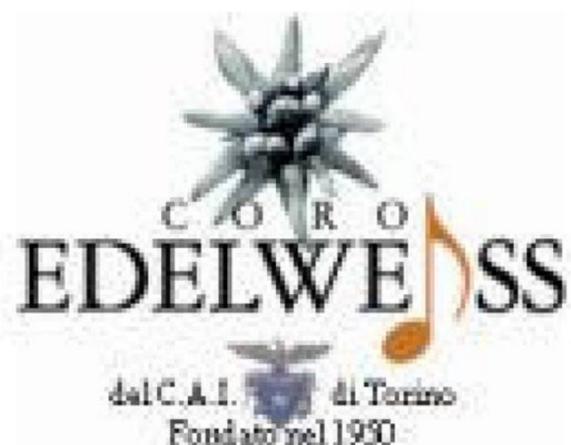
Negli cinquanta e sessanta la nuova canzone veneziana si rinnova con ritmi e sonorità moderne e viene rappresentata dai cantanti Carla Boni e Gino Latilla: *"Marieta monta in gondola"*, *"Voga e va"*, *"Toni me toca"* di Bixio Cherubini e Carlo Concina, dal cantautore veneziano Umberto da Preda *"Vecchia Venezia"*, *"Do' basi de fogo"* e *"Ciaro*

*de luna"*.

Nel 1965 Charles Aznavour propone la celeberrima *"Com'è triste Venezia"*.

Molti testi non si limitano a descrivere solamente l'aspetto esteriore della città ma cantano anche la gastronomia, l'allegria, gli usi e costumi e un certo umorismo dei suoi abitanti, offrendo una testimonianza storica di un tempo ormai passato.

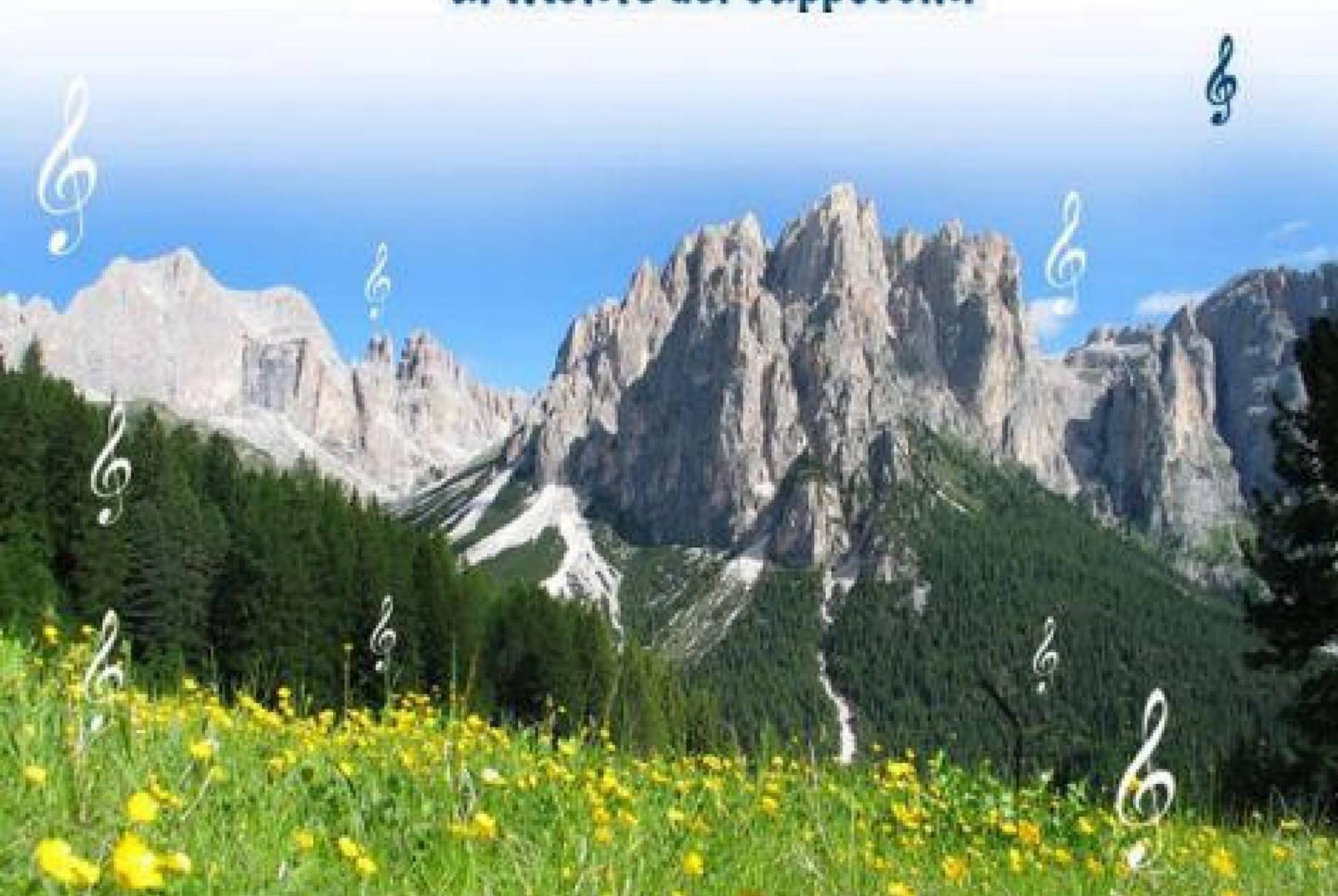
**Valter Incerpi**



**Coro Edelweiss del CAI di Torino**

**Cerchiamo coristi!**

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21  
presso la Sala degli Stemmai  
al Monte dei Cappuccini**



Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la



*l'ultimo  
libro di Roberto Mantovani...*



diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine. Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.

**Roberto Mantovani, Monviso L’icone della montagna piemontese**

## La Cucina popolare del Friuli Venezia Giulia

*Amici Chef della rivista l'Escursionista, siamo arrivati in Friuli Venezia Giulia!*

*Quella del Friuli è una cucina rustica e semplice ma offre molti sapori diversi, dalle zuppe di cereali e verdure, di legumi e salumi agli abbinamenti di cotechini e rape.*

*Mentre la Venezia Giulia manda in tavola tanti primi piatti di pesce con i brodetti. I tra i prodotti tradizionali più famosi di questa terra il prosciutto di San Daniele, Carmons e Sauris e il formaggio Montasio.*

*Fra gli antipasti è squisita la ricetta delle cialde di frico, piatto povero che nasce per riutilizzare gli avanzi di formaggio.*

*Polenta pasticciata e baccalà alla triestina per proseguire con dei secondi corposi. E infine la Gubana ricetta impegnativa e calorica per un dolce gustosissimo.*

*Quindi... mettiamoci ai fornelli ed impariamo i segreti della cucina di questa regione... con le ricette dell'Escursionista!*

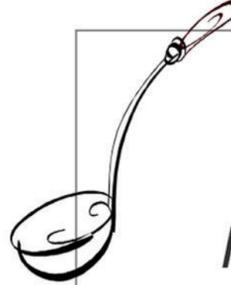
*Buoni fornelli a tutti.*

### **Kipfel di patate**

I kipfel di patate sono delle deliziose crocchette a forma di cavallo molto popolari a Trieste e originari della tradizione mitteleuropea. L'impasto, molto simile a quello degli gnocchi, è profumato dalla scorza di limone e viene fritto nell'olio bollente. I kipfel si servono caldi spolverati con un pizzico di sale oppure, per la versione dolce, spolverati con lo zucchero semolato. Potete friggerli con un po' di anticipo, ricordandovi di scaldarli al forno a 150 °C in modalità ventilato per almeno 30 minuti prima di servirli.

#### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- 500 gr di patate
- 40 gr di burro
- 150 gr di farina 00
- 1 uovo
- 1 cucchiaino di scorza di limone
- 1 cucchiaino di lievito per torte salate



## Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare

Friuli  
Venezia  
Giulia



- sale qb
- pepe qb
- zucchero semolato qb
- 1 l di olio di arachide
- farina di riso per spolverare qb

#### **PREPARAZIONE**

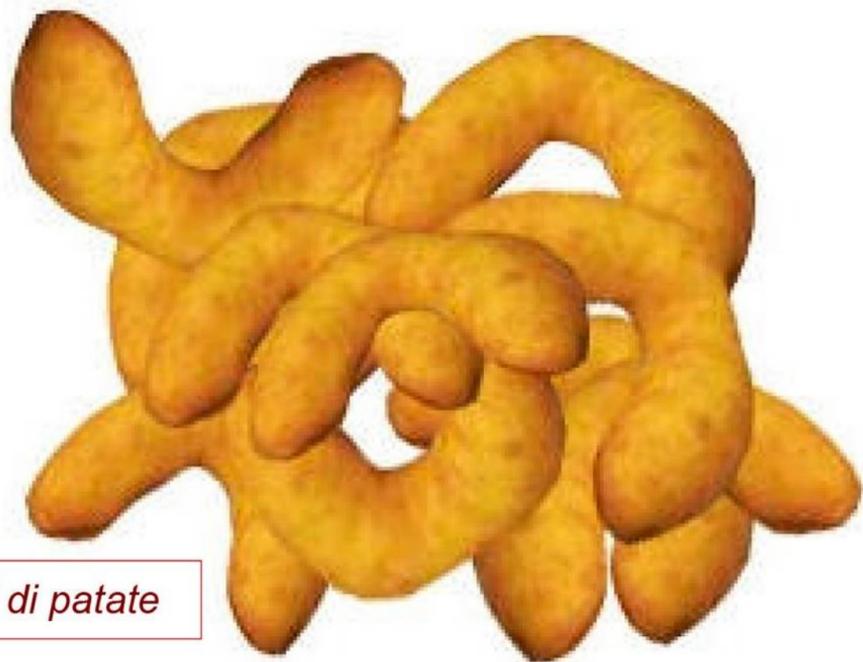
Pelate le patate, tagliatele a pezzi uguali e lessatele in acqua o al vapore. Una volta cotte, schiacciatele con lo schiacciapatate e fatele raffreddare per bene. Attendete almeno un'ora in modo che non siano più calde.

Unite alle patate il burro fuso freddo, sale, pepe, la scorza di limone e l'uovo. Mescolate bene il tutto.

Aggiungete quindi il lievito per torte salate e la farina, poca alla volta. Impastate bene il tutto con una forchetta, poi lavorate il composto con le mani.

Dovrete ottenere un composto soffice, molto simile al composto per gli gnocchi.

Spolverate con la farina di riso e formate dei



*Kipfel di patate*

serpentine. Riduceteli in strisciole più piccole e dategli la forma a ferro di cavallo.

Scaldate l'olio d'arachide in un pentolino. Friggete pochi kipfel di patate per volta raccogliendoli con un mestolo forato una volta dorati. Metteteli ad asciugare nella carta assorbente da cucina.

Spolverateli ancora caldi con un pizzico di sale, oppure, per la versione dolce, passateli nello zucchero semolato.

## *Cialzons o agnolotti carnici*

### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- 500 g di spinaci
- 4 uova
- 100 g di burro
- poco zucchero
- prezzemolo
- 50 g di uvetta
- 400 g di farina bianca
- 50 g di cedro candito
- 1 tuorlo d'uovo
- 50 g di cioccolata
- cannella in polvere
- ricotta affumicata grattugiata
- formaggio carnico stravecchio
- pane di segale rafferma
- sale.

### **PREPARAZIONE**

Ammorbidire in acqua tiepida l'uvetta.

Pulire e lessare gli spinaci con il prezzemolo, scolarli e strizzarli bene, metterli in un

contenitore con due manciate di pane di segale sbriciolato, il cioccolato precedentemente grattugiato, l'uvetta strizzata, il cedro tritato e un pizzico di cannella in polvere.

In un contenitore sbattere bene il tuorlo con un cucchiaino di zucchero fino a quando risulta un composto ben montato, a questo punto unire al composto di spinaci e amalgamare bene tutti gli ingredienti. Nel frattempo preparare la pasta e stenderla sottile in diversi dischi, stendere il composto sui dischi di pasta, richiudere il disco a metà, lasciando un piccolo bordo, che poi si rivolterà sulla pasta, chiudendo bene il ripieno.

Questa piegatura è la caratteristica dei "cialzons".

Lessarli in acqua bollente salata; quando affiorano scolarli con il mestolo forato e sistemarli a strati in una terrina condendo ogni strato con la ricotta.

Poi versare sugli agnolotti il burro fuso e spolverizzarli di zucchero e formaggio carnico stravecchio.

## *Goulasch*

Il goulasch, una zuppa per uomini veri che i mandriani ungheresi cucinavano in un grande paiolo messo sopra un fuoco a legna all'aperto, durante il trasporto dei bovini di razza podolica, dalla pianura della Puszta ai mercati di Moravia, Vienna, Norimberga e Venezia.

Un piatto senza se e senza ma, sostanzioso e dal sapore forte: la sua versione originale è

*Cialzons o agnolotti carnici*





*Goulasch*

essenzialmente una zuppa a base di carne, ma in alcune varianti, soprattutto fuori dall'Ungheria, viene cotto fino a diventare una specie di spezzatino.

Oggi il goulasch è un piatto tipico del Triveneto, soprattutto nei territori al confine con Austria, Croazia e Slovenia. Ed è perfetto per combattere il freddo della lunga stagione invernale.

#### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- 800 g manzo di taglio anteriore (girello o sottospalla)
- 400 g di cipolle gialle
- 80 ml di olio extravergine d'oliva
- 1 bicchiere di vino rosso
- 1 cucchiaio di paprica dolce
- 1 cucchiaio di paprica forte
- 2 bicchieri d'acqua
- 1 cucchiaino di cumino
- 1/2 cucchiaino di maggiorana
- 1 rametto di rosmarino
- 1 rametto di timo
- 1 foglia d'alloro
- 1 cucchiaio di burro
- sale

#### **PREPARAZIONE**

Affettate sottilmente le cipolle e fatele appassire a fuoco basso nell'olio in una pentola dal doppio fondo.

Una volta dorate, aggiungete la carne e la farete rosolare. Continuate a farla insaporire fin quando sul fondo della pentola non si formerà una crosticina dorata.

A quel punto bagnate con il vino, lasciate evaporare un po' e salerete. Quindi spolverate con la paprika, aggiungendo poca acqua e stufate a fuoco basso per un'ora e mezza circa, aggiungendo acqua solo in caso di necessità.

Dunque tritate finemente gli aromi mescolandoli al burro che avete precedentemente fatto ammorbidire e uniteli al goulasch.

Continuate la cottura a fuoco lento per breve tempo.

Infine servite, preferibilmente con polenta normale o grigliata.

#### *Verze alla Carnica*

#### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- cavolo verza 1 kg
- pancetta (tesa) 50 gr
- burro 50 gr
- farina 1 cucchiaio da tavola
- sale q.b.



*Verze alla Carnica*

## PREPARAZIONE

Mettete in una pentola con acqua fredda la verza tagliata a pezzi e fate bollire per circa 3 minuti.

Scolate e passate la verza in acqua fredda per circa mezzora, strizzate e rimettete la verza in un tegame con la pancetta, sale e poca acqua.

Fate bollire lentamente fino a cottura.

Sciogliete in un tegamino il burro, tostatevi i cucchiaino di farina, allungate con il brodo di verza e fate bollire per 5 minuti.

Aggiungete questa besciamella alla verza e mescolate amalgamando bene il tutto.

Lasciate riposare un po' e servite

## Gubana

La Gubana è un tipico dolce friulano dei periodi di grande festa, Natale, Pasqua, matrimoni e sagre paesane. E' un dolce a base di pasta lievitata con un ripieno biscotti secchi e frutta secca, il tutto impreziosito da grappa o rum. Da dolce di origine locale si è diffuso in tutto il Friuli e in tutto il periodo dell'anno. Facendo riferimento alla sua forma, il suo nome deriva dallo sloveno "guba", ovvero piega, in quanto questo dolce nacque proprio nelle Valli del Natisone, al confine con la Slovenia.

## INGREDIENTI (per 4 persone)

### PER L'IMPASTO LIEVITATO

- 250 gr di farina 00
- 50 gr di farina di manitoba
- 1 cucchiaino di lievito secco di birra
- 2 cucchiaini di grappa
- 100 ml di latte più un po' se necessario
- 1 uovo
- 40 gr burro morbido a temperatura ambiente
- 2 cucchiaini di zucchero
- 1 cucchiaino di sale

### PER IL RIPIENO

- 70 gr di noci
- 70 gr di uva passa
- 50 gr di nocciole tostate senza pelle

- 50 gr di pinoli
- la scorza di un limone
- la scorza di un'arancia
- 100 gr di biscotti secchi o amaretti
- 1 (60 ml) bicchierino di rum

### PER DECORARE

- 1 albume
- zucchero semolato

### PER SERVIRE

- grappa alle prugne

## PREPARAZIONE

La sera prima preparate il ripieno: ammollate l'uva passa nel rum assieme alla scorza di limone e d'arancia grattugiate.

Tritate al coltello le noci e le nocciole, tostate i pinoli e tritate i biscotti.

Radunate il tutto, compreso il rum, in una ciotola e mescolate fino a quando il composto non risulterà ben umido e amalgamato. Se necessario, aggiungete ancora un po' di liquore. Riponete poi una notte in frigo a riposare.

Il giorno seguente preparate l'impasto: in una ciotola separata, sbattete l'uovo intero assieme al burro ammorbidito, allo zucchero, alla grappa e al latte.

Versate in una ciotola o nella planetaria le due farine mescolate al lievito.

Aggiungete gradatamente la parte liquida amalgamata in precedenza.

Mescolate o azionate la planetaria al livello più basso di velocità, quindi aggiungete il sale e impastate fino ad ottenere un impasto omogeneo e liscio.

Formateci una palla, riponetela in una ciotola, coprite e lasciate lievitare per 3 ore in un luogo caldo e lontano da correnti d'aria.

Se avete a disposizione una macchina del pane, versate nel cestello della vostra macchina del pane in composto liquido.

Versate poi le farine miscelate e il lievito.

Selezionate il programma "solo impasto". Dopo 3 minuti d'impasto aggiungete il sale.

Una volta lievitato l'impasto, infarinate la spianatoia e tirate la pasta con un mattarello. Dovrete formare un cerchio dello spessore di circa mezzo centimetro.

Spalmate poi il ripieno su tutta la superficie



*Gubana*

del cerchio di pasta.

Arrotolate il tutto ben stretto fino ad ottenere un salsicciotto.

Per ottenere la tipica forma della gubana, arrotolate il salsicciotto ottenuto a chiocciola.

Rivestite una teglia con della carta forno e adagiateci la gubana appena formata.

Copritela con un telo e lasciatela lievitare per 2 ore al caldo, al riparo da correnti d'aria.

Sbattete un bianco d'uovo con una forchetta. Spennellate la gubana con il bianco d'uovo e spolveratela con lo zucchero semolato.

Lasciatela poi riposare una decina di minuti.

Scaldare il forno a 200 °C in modalità statico. Infornate la gubana e cuocetela a 200 °C per i primi 15 minuti. Poi proseguite la cottura a 180 °C per altri 15 – 20 minuti.

Fate la prova stecchino per controllare la cottura.

Una volta cotta, lasciate raffreddare

la gubana su una gratella.

Si consiglia di consumarla il giorno dopo, quando tutti i sapori e i profumi si saranno ben amalgamati.

Servitela bagnata con un po' di grappa alle prugne.

**Mauro Zanotto**



## Vivere in guerra

Mocchie, Frassinere e Condove durante la grande guerra 1915/18

### Com'era la vita quotidiana nelle borgate di Mocchie durante la Grande Guerra del 1915/18?

La storia non va ristretta alle sole vicende belliche, a quelle politiche od hai progressi nel campo tecnologico militare.

I nostri montanari arruolati per la maggior parte nel **battaglione alpino "Susa"**, combattevano al fronte e dovevano vivere nelle trincee con tutti i problemi che ciò comportava, ma situazioni di disagio e di sofferenza si riflettevano anche nelle regioni dove le armi tacevano: persone comuni, donne, giovani, anziani e bambini di tutta Italia che videro i propri figli, mariti o padri partire per il fronte e spesso non tornare.

Tutti furono coinvolti in questo avvenimento collettivo. Anche gli abitanti e le famiglie di Mocchie, Frassinere e Condove furono inquadrati nel cosiddetto "fronte interno" e diedero un contributo agli stravolgimenti sociali e culturali di quel periodo.

L'intento delle autorità era far partecipare al clima bellico non solo i soldati o le popolazioni che per loro sfortuna abitavano vicino al confine austro-ungarico, ma indistintamente tutti gli italiani.

L'assenza di molti uomini chiamati a combattere contro l'esercito austro-ungarico provocò delle conseguenze molto pesanti a livello economico e sociale.

### La gran parte dei nuclei famigliari di Mocchie e Frassinere erano di origine contadina

Legati alle consuetudini e alle tradizioni di un tempo: i membri maschi avevano il compito di lavorare fuori dalle mura domestiche mentre le donne eseguivano le proprie mansioni all'interno, accudendo i figli e sbrigando le faccende di tutti i giorni.

Le cose non erano molto diverse nemmeno per Condove dove da circa 8 anni era iniziata l'industrializzazione con la fabbrica "Società Anonima Bauchiero", per le famiglie "operaie" l'unica differenza era l'impiego degli uomini nelle fabbriche anziché nei campi.



C'era una volta  
Ricordi del nostro passato

### Una situazione che mutò profondamente nel 1915

Con il progressivo arruolamento degli uomini, i campi in montagna furono seguiti dalle donne che con tenacia e fatica riuscirono a mantenere attive le produzioni agricole.

La fabbrica di Condove per tutto il triennio di guerra sfornò armi e strumenti militari aumentando le maestranze (prima del conflitto contava circa 750 unità), con l'assunzione di un gran numero di donne e ragazzi che si occuparono anche dei lavori più pesanti.

I posti di molti contadini ed operai furono lasciati vuoti e vennero coperti da chi era restato e non sarebbe mai stato chiamato al fronte: le donne. Il loro ruolo, per la prima volta, passò da "angelo del focolare domestico" a membro attivo dell'economia e della società collettiva.

Non che le donne fossero del tutto nuove a questo tipo di esperienza: molte di loro erano già abituate al lavoro nei campi mentre, a livello industriale già lavoravano nel settore tessile.

Ovviamente questo processo non fu indolore, le donne erano obbligate a compiere gli stessi lavori dei colleghi maschi, anche quelli più faticosi.

Nei campi era necessario spostare i covoni di fieno o i sacchi di grano, accudire il bestiame. Allo stesso modo all'interno delle fabbriche dovevano essere sollevati pesi non indifferenti e compiuti gesti ripetitivi e meccanici.

### Col 1916 cominciano anche le prime requisizioni di grano e la precettazione del fieno, destinato ai Presidi Militari

A queste seguiranno poi anche quelle degli animali. Tutti i coltivatori furono soggetti a questo tipo di provvedimenti. Col 1917 fanno la loro comparsa i razionamenti, vengono fissate le quote di farina, granturco, riso, semola e riso destinate ai Comuni per il 1917.

# CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTI		Italia e Colonie		Estero	
Trimestre	12.00	12.00	12.00	12.00	12.00
Semestre	24.00	24.00	24.00	24.00	24.00
Anno	48.00	48.00	48.00	48.00	48.00

Italia e Colonie, centesimi 5 - Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:

**La Domenica del Corriere**  
Settimanale di cronaca, politica, sport, ecc.

**La Lettera**  
Settimanale di politica, cultura, ecc.

**Il Romanzo Mensile**  
Settimanale di narrativa, ecc.

**Corriere dei Piccoli**  
Settimanale di cronaca, politica, ecc.

**PREZZI DELLE INSEZIONI:**

Primo piano, per riga e giorno, lire 1.000. Per le inserzioni di lunga durata, per favore, rivolgersi al direttore.

# L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

## Una nota italiana alle Potenze. - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

**La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.**

Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo innotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Avarna.

L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

### Guerra!

È la complice Italia sarà. Lo afferma, come un premo, il segno stesso della nostra lingua dai confini di domani. Si annunzia di guerra al Governo austro-ungarico.

### Lo Stato Maggiore parte per il campo

Roma, 23 maggio, sera. Il capo di Stato Maggiore generale Cadorna, è partito per il quartier generale di Stato Maggiore generale Cadorna, è partito per il quartier generale di Stato Maggiore generale Cadorna, è partito per il quartier generale di Stato Maggiore generale Cadorna.

### La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino

Roma, 23 maggio, sera. Il capo di Stato Maggiore generale Cadorna, è partito per il quartier generale di Stato Maggiore generale Cadorna, è partito per il quartier generale di Stato Maggiore generale Cadorna, è partito per il quartier generale di Stato Maggiore generale Cadorna.

### La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, sera. Il ministro degli Affari Esteri ha diramato ai Rappresentanti all'Estero il seguente telegramma circolare:

Il ministro onorevolmente incaricato a difendere della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del Trattato e dalle intenzioni dichiarate dai ministri che tendevano l'Alleanza e ne curarono i miglioramenti.

Agli interessi di pace si è costantemente ispirata la politica italiana. Proseguendo la guerra europea, respingendo la risposta remissiva della Serbia che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentate insieme ad altre Potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane pericolo che avrebbe aperto sanguis al mondo intero, e neppure intronata, l'Austria-Ungheria insisteva sulla sua stessa condotta di ostilità con l'Italia, il quale, che era stato formalmente interpretato non come strumento di aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni e a sempre le ragioni di conflitto, e ad assicurare ai popoli per molti anni i benefici inestimabili della pace.

L'art. 1 del Trattato sanciva una norma logica e generale di qualsiasi parte di alleanza: cioè l'impegno di prendere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ma

*L'Italia presenta la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria per mezzo del suo ambasciatore a Vienna, Giuseppe Avarna. Con questo atto, il governo italiano dà il primo concreto seguito agli accordi contrattati coi nuovi alleati nel Memorandum sottoscritto a Londra il 26 aprile.*

## Durante la guerra la vita diventava sempre più difficile

E richiedeva molto alle donne. Significava cavarsela con quel che c'era. La farina non bastava più per le solite zuppe, il latte mancava, a volte non c'era nemmeno lo zucchero, bisognava pensare molto più di prima alla cucina per studiare come sostituire ciò che mancava.

Le continue esortazioni sui giornali, nei volantini del governo su come bisognava risparmiare in cucina suscitavano solo un sorriso nelle donne: così abbiamo già fatto, pensavano. Già da tempo si utilizzavano gli scarti della verdura per le zuppe, così i resti del pane, si utilizzava il mais al posto della farina ed era usuale mangiare almeno più volte alla settimana polenta con formaggio.

## Le donne presero il posto dei propri mariti

(o figli) anche in quelle faccende domestiche tipicamente maschili come le questioni burocratiche, gli acquisti o le vendite di prodotti agricoli.

A questa sorta di "emancipazione" lavorativa non corrispose però una maggiore libertà a livello personale: nonostante l'assenza degli

elementi maschili in età arruolabile, nelle case rimanevano gli anziani i quali, come da tradizione, continuavano ad esercitare il loro ruolo autoritario all'interno della famiglia.

## Alla fine della guerra le donne vennero rimpiazzate subito dai reduci di guerra

E la coscienza di sé acquisita con il lavoro fu costretta ad attendere "tempi migliori" per esprimersi pienamente nel processo di emancipazione femminile.

## Anche nelle scuole di Moccie e Laitto le cose cambiarono

Nel corso inferiore di 4 anni i maestri leggevano e facevano leggere articoli di giornali che parlavano di guerra e di quanto stava accadendo al fronte. Grande rilevanza veniva data alle descrizioni delle molte illustrazioni che erano pubblicate su questi periodici, prime fra tutte quelle famosissime de "La Domenica del Corriere".

I bambini così scoprirono i territori ed i luoghi del fronte, le armi utilizzate al fronte, gli esplosivi, i gas e gli affascinanti aeroplani. Non mancavano poi riferimenti alle tecniche di

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica

Diretta dal giornale  
Via Montebello, N. 229  
MILANO

Ann. . . . . L. 10 - L. 15 -  
Domenico . . . . . L. 20 - L. 25

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni a pagamento la proprietà risponde in merito secondo le leggi e i costumi imperanti.

Anno XIX. - Num. 44.

4 - 11 Novembre 1917.

Centesimi 10 il numero.



**AGLI EROI DELLA 5<sup>a</sup> BERSAGLIERI.** - Fu segnalato alla riconoscenza del paese il coraggio eroico della 5<sup>a</sup> brigata bersagliera (reggimenti 4<sup>o</sup> e 21<sup>o</sup>) la quale fino da due giorni la possiede nel Gioloco alla stretta di Anza e di Aronco e soprattutto, instancabilmente, magnifica, prendendo prigionieri al nemico. - Comitato del IV ottobre. - (Disegno di J. Bellini)

Grande rilevanza veniva data alle descrizioni delle molte illustrazioni che erano pubblicate su questi periodici, prime fra tutte quelle famosissime de "La Domenica del Corriere".

costruzione delle trincee, dei camminamenti e dei reticolati.

**Gli insegnanti avevano anche il compito di sorvegliare e segnalare i casi di bambini che si dimostrassero poco inclini a sostenere la guerra e lo sforzo patriottico**

Circolavano delle cartoline che invitavano a seguire gli esempi dei bambini raffigurati su carta.

Da bravi piccoli italiani, rinunciavano a saltare alla corda per non consumare troppo la suola delle scarpe oppure cercavano di non fare macchie sui fogli con la propria penna in modo da evitare gli sprechi.

Le stesse cartoline poi suggerivano di non mangiare nulla fuori pasto e di non utilizzare lo zucchero, un bene che scarseggiò per tutto il periodo bellico.

Anche i giocattoli e i giochi di gruppo cambiarono nel 1915. Nelle botteghe non si trovavano più orsacchiotti ma imitazioni di pistole e fucili. Nei nostri paesi intanto cominciano ad arrivare con telegramma dal Ministero della Guerra le prime comunicazioni della morte di soldati.

### **Il sottotenente Bonaudo Attilio di Condove classe 1882**

Deceduto il 18 giugno 1916 sull'Altipiano di Asiago contro la grande offensiva Austro-Ungarica fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Motivo della decorazione: "cadde ferito e rifiutò i soccorsi per non distrarre i suoi uomini dall'azione in corso. Colpito una seconda volta morì sul campo di battaglia".

Nell'estate 1917 ebbero luogo a Torino dei disordini, causati dalla scarsità di generi alimentari, che si chiusero con un bilancio di 41 morti.

La mancanza di molti prodotti e le restrizioni di vario genere produssero un abbassamento nel morale della popolazione civile che si ripercosse inevitabilmente sui militari, tanto più che al fronte circolavano storie quanto mai deprimenti di speculatori che ammassavano delle fortune grazie alla guerra.

### **I soldati in licenza raccontavano alle famiglie le immagini di tragedia della guerra di trincea**

Che contribuivano ad accrescere il clima di generale scoramento, che vedeva coinvolte innanzitutto quelle donne che, private dei loro uomini inviati al fronte, si trovarono costrette a vivere una vita di miseria e di stenti. Ci furono molte defezioni e fughe dalla trincea, e non poche furono le licenze ottenute con atti di autolesionismo al fine di poter tornare a casa per una semina o per un raccolto.

### **Le preoccupazioni aumentarono sul finire dell'estate del 1918**

Il conflitto diventato guerra di posizione con milioni di militari ammassati sui vari fronti, in trincee anguste e in condizioni igieniche terribili che favorirono la diffusione di malattie tra le quali la febbre spagnola. Il particolare contesto storico in cui questa influenza si diffuse causò una decimazione della popolazione civile più di quanto non avessero fatto gli eventi bellici di per se stessi.

Come la guerra, anche questa scelse le vittime fra i giovani, ma colpì soprattutto le donne. I maschi, al fronte, entrarono in una diversa contabilità, ma è risaputo che molti non furono abbattuti dalle pallottole nemiche. La "febbre spagnola" tra la fine di ottobre e la metà di dicembre 1918 causò nella sola Parrocchia di Laietto una quindicina di lutti tra i quali due bambini.

Alcuni anni dopo la fine della guerra arriva alle mamme dei caduti da parte del Ministro della Guerra, la "Medaglia di gratitudine nazionale decretata alle mamme dei caduti per la patria nella guerra 1915-18" in forza del Decreto del 24 Maggio 1919 n. 800.

Nel decennio precedente l'entrata in guerra dell'Italia, Condove conobbe diversi cambiamenti: inaugurazione della strada Condove Mocchie Frassinere, costruzione dell'ala per il mercato, del Dopolavoro, della caserma dei Regi Carabinieri, della Casa del Fascio a Mocchie, del villaggio Mussolini (noto come le villette), della torre dell'orologio, era l'apoteosi del fascismo.

Mio fratello Ettore (classe 1930) mi raccontava che il 16 maggio 1939 vestito da balilla con tutte le classi scolastiche maschili e femminili e la quasi totalità dei Condovesi

raggiunse la stazione ferroviaria di Condove per vedere e salutare il Duce che passava in treno destinazione prima Susa e poi Bardonecchia ad inaugurare la colonia IX Maggio (poi diventata colonia Medail). Euforia destinata a finire nel giro di breve tempo.

### **L'Italia entrò nel secondo conflitto mondiale il 10 giugno 1940**

Alla fine del 1940 la situazione alimentare peggiorò velocemente e si manifestò una crisi dei generi di prima necessità. Pertanto in applicazione alla legge sul razionamento dei consumi, approvata il 6 maggio 1940, la distribuzione dei generi alimentari di più largo consumo a partire da ottobre, fu effettuata esclusivamente attraverso la carta annonaria già distribuite precedentemente.

L'ammontare delle razioni individuali era fissato mensilmente dal ministro delle corporazioni. La tessera era personale e non cedibile, dava diritto a generi alimentari differenziati a seconda dell'età; provvedeva al rilascio l'ufficio annonario del comune di residenza. I generi alimentari dovevano essere prenotati in giorni prestabiliti presso i negozi, ne era vietato il commercio in qualunque altra forma.

Chi viveva in campagna, era un po' più fortunato perché aveva di che vivere. Mentre in città esisteva la borsa nera. Dalle città con la bicicletta andavano nelle campagne e comperavano tutto quello che trovavano da questi contadini pur di avere qualcosa per andare avanti. E da lì è cominciata la famosa borsa nera, così si chiamava, non so se ne avete mai sentito parlare, è cominciata dal pane, e poi di tutti gli altri prodotti della terra.

Ecco, c'erano gli accaparratori che arrivavano in campagna e prendevano tutto quanto potevano raccogliere pagandolo e lo portavano in città, dove, con la tessera, non c'era nessuna possibilità d'averlo perché era tutto proibito, questi, quello che costava 10 lo vendevano per 30-50 o più, pagavi qualsiasi prezzo pur di poter continuare a mangiare qualcosa.

Al giorno d'oggi si mangia bene ed in abbondanza, fino al punto di riuscire a buttare la roba da mangiare: nelle nostre mense si prendono addirittura, con un' apposita raccolta differenziata, gli avanzi di cibo per poterli

riciclare e riutilizzare. In collegio, si mangiava la minestrina dopo aver tolto gli insetti che galleggiavano; e per poter mangiare un pezzo di pane si accettava di bere l'olio di fegato di merluzzo.

Oggi si selezionano le cose che piacciono di più tra le tante che ci vengono proposte. Se noi fossimo vissuti al tempo della guerra sapremmo che cosa vuol dire soffrire la fame e forse apprezzeremmo di più il benessere che ci circonda!

Tutte le volte che andavamo a comperare, tagliavano dalla tessera un pezzetto, un tagliando. Come i bollini, quelli che danno adesso al supermercato. La tessera ce la dava il Comune, staccavano il bollino ad ogni prodotto che tu acquistavi, il negoziante tagliava il pezzetto, e non avevi più diritto a comprare dell'altro, ecco, per quel giorno, per il pane un bollino, per il latte l'altro bollino, ecc.

Si facevano le code per aspettare eh, non è che uno andasse lì a prendere il latte e glielo davano subito, si facevano delle code di ore prima che arrivasse il bidone del latte, e poi ce ne davano un quartino a testa, mica tanto di più.

Sì, perché il latte non veniva distribuito come adesso con contenitori sterilizzati. Nel mestolo con cui si versava il latte, poi si metteva un po' d'acqua per risciacquarlo e per aggiungerne, eh sì, non si sprecava niente; tutto era necessario, perfino la carta e il cartone. Era mensile la tessera. E se finivi la tessera stavi senza. Non mangiavi più. Non avevi diritto ad acquistare altro.

Ecco perché si andava fuori a rifornirci di altre cose, eh già! perché con la tessera era talmente poco che non poteva soddisfare le nostre esigenze. Quello che si poteva avere, si mangiava, quello che si poteva trovare anche.

### **Nella città di Torino il 7-1-1940 inizia la distribuzione delle carte annonarie, ed a ottobre inizia il tesseramento per olio, lardo, strutto e burro, seguito a dicembre da pasta, farina e riso**

Per disposizione della prefettura il pane deve essere confezionato mischiando farina di frumento con farina di granoturco nella misura di 75 e 25 per cento (disposizione subito

modificata il 3 dicembre 1940 con ordinanza del prefetto in cui dispone che il pane venga confezionato con il 75% di farina abburattata e cioè con una significativa percentuale di crusca, il buratto è l'arnese che serve a separare la farina dalla crusca).

Nel mese di marzo del 1941 Il Podestà di Torino ordina la trasformazione dei parchi e giardini pubblici in campi coltivati a frumento e granoturco (chiamati orti di guerra). Dal 1-10-41 inizia il tesseramento del pane, la razione giornaliera è di 200 grammi a persona (scenderà a 150 grammi dal marzo 42).

### **Per acquistare i generi razionati occorre avere la tessera annonaria**

Da cui gli esercenti tagliavano i bollini giornalieri: chi non acquistava il pane il giorno fissato perdeva il diritto alla razione. La quantità di cibo che si poteva acquistare con la tessera continuò a diminuire, ad esempio in Piemonte, si aveva diritto a soli 600 grammi di pasta al mese, un chilo di riso e 400 grammi di polenta.

Nel gennaio 1942 l'assegnazione settimanale di carne bovina era di 60 grammi per ogni abitante. Oltre alla quantità anche la qualità era insufficiente visto che il pane veniva impastato non più solamente con la farina di grano ma con ingredienti di vario tipo e spesso la merce che si trovava era avariata o di pessima qualità.

Gli anziani ricordano bene la mancanza dello zucchero, così come l'assenza del sale. Le famiglie per alcuni prodotti trovarono metodi alternativi: l'olio di oliva, considerato un lusso, venne sostituito da un olio ricavato dalla spremitura delle noci. Anche il caffè, che prima della guerra era un bene di comune utilizzo, venne sostituito con la cicoria o le ghiande, che venivano raccolte, tostate e quindi pestate fino a ricavarne una polvere, con cui si preparava un "caffè".

### **A novembre dell'anno 1942 iniziano i grandi bombardamenti su Torino e comincia lo sfollamento dalla città**

Nel giugno 1943 il prefetto di Torino emana ordinanza che vieta di uccidere i gatti per utilizzarne le pelli, il grasso e la carne. Questo perché la rarefazione dei gatti ha causato un aumento del numero dei topi. Alle ristrettezze

alimentari, sempre più gravi, si dovevano aggiungere quelle causate dalle requisizioni che lo Stato attuava per affrontare le spese belliche.

Con una legge del 8 maggio 1940 era anche stato istituito l'obbligo di denunciare le cancellate metalliche delle proprietà comunali o di altri enti pubblici perché il regime aveva bisogno di questo metallo. Oltre a questo metallo durante la guerra furono raccolti rame, zinco, ed ogni tipo di materiale utile alle esigenze belliche, così come era avvenuto per la raccolta delle fedi nuziali dopo le sanzioni comminate all'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia.

In quei tempi molti utensili erano di zinco o di rame: i secchi per l'acqua, le pentole, i catini, i paioli di uso quotidiano vennero requisiti con grande disagio per la popolazione.

### **Il 29-6-44 parte da Torino Porta Nuova il primo convoglio con circa settecento uomini rastrellati prevalentemente in Valle Susa.**

E diretto in Germania per il lavoro coatto. In uno di questi convogli partì mio padre Cordola Anselmo preso nella montagna Condovese il mercoledì 28 giugno 44, portato in Germania a Mannheim e successivamente a Francoforte ritornò a Condove dopo la fine del conflitto nell'agosto 1945.

Il mese successivo e precisamente il 24-7-44 in una delle ultime incursione aeree su Torino cadono sotto i bombardamenti i miei zii Cordola Ettore e Cordola Maria.

**Gianni Cordola**  
[www.cordola.it](http://www.cordola.it)



## la Vedetta Alpina

la rubrica del  
Museo Nazionale della Montagna

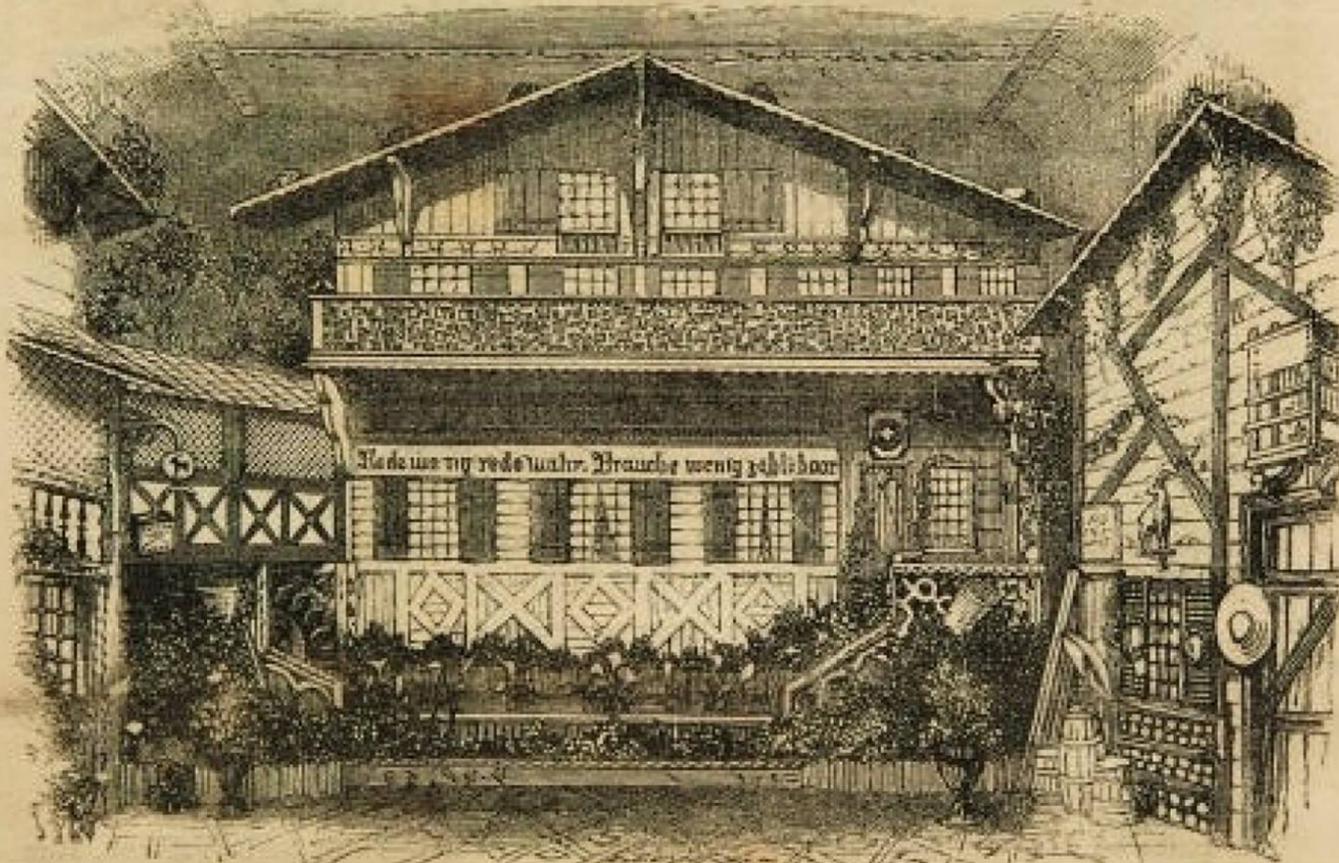
April 20. M

1855

# EGYPTIAN HALL, PICCADILLY.

LESSEE—MR. ALBERT SMITH, 12, PERCY STREET, AND CHERTSEY, SURREY.

Every Evening (except Saturday) at Eight o'clock.



## MR. ALBERT SMITH'S ASCENT OF **MONT BLANC,** Holland, and up the Rhine.

### PRICES OF ADMISSION:

**STALLS** . { Numbered and Reserved, which can be taken in advance from the Plan at } 3s.  
the Hall, every Day from Eleven to Four, without any extra charge }  
It is respectfully intimated that no Bonnets can be allowed in the Stalls or in the Balcony  
at the Evening Representations.

**GALLERY STALLS** { which can also be taken from a Plan, and in which Bonnets } 2s. 6d.  
may be worn . . . . . }

AREA OF THE HALL, 2s. — GALLERY, 1s.

Children — Stalls, 2s.; Area, 1s.

A PRIVATE BOX, to hold Three Persons, may be had on Application, Half-a-Guinea  
With an extra Chair, 14s.

A PRIVATE BALCONY, for Nine Persons, £1 2s. 6d.

(SEPARATE SEATS in the BALCONY, 2s. 6d. each.)

The Doors are opened at Half-past SEVEN & Half-past TWO,  
And the Lecture commences PUNCTUALLY at THREE and at EIGHT o'clock.

THE MORNING REPRESENTATIONS take place every  
TUESDAY, THURSDAY, & SATURDAY, at THREE o'clock

Albert Smith, Mr.  
Albert Smith's  
Ascent of Mont  
Blanc, Holland, and  
up the Rhine,  
[1855].  
Programma di sala,  
IV stagione dello  
spettacolo,  
copertina.

## Albert Smith

Lo spettacolo  
del Monte Bianco  
e altre avventure  
in vendita



*Albert Smith as Catesby, [1855]. Fotografia, stereoscopia*

L'apparizione di Albert Smith sulla ribalta londinese, a metà Ottocento, ebbe effetti dirompenti sull'immaginario della società di quel tempo.

Rinnovò in profondità il costume e i punti di riferimento della borghesia dell'epoca, dilatò gli orizzonti delle masse urbane rimaste a corto di miti, ma soprattutto regalò alla società inglese la possibilità di vivere il sogno esotico delle altezze alpine da protagonista nelle affollate conferenze-spettacolo all'Egyptian Hall di Piccadilly.

La mostra del Museo Nazionale della Montagna *Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco e altre avventure in vendita* a cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino – realizzata nell'ambito del progetto di cooperazione transfrontaliera INTERREG V-A ITALIA-FRANCIA ALCOTRA 2014-2020 "iAlp" e finanziato dal FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale con la collaborazione del Musée Alpin – Chamonix-Mont-Blanc, della Regione Piemonte, della Città di Torino e Club Alpino Italiano – rappresentano la più completa operazione di studio e divulgazione mai realizzata sulla figura e l'opera di Albert Smith.

Albert Richard Smith muore il 23 maggio 1860, alla vigilia del suo quarantaquattresimo compleanno, per i postumi di una bronchite.

La presenza di Smith sulle scene d'oltre Manica dura lo spazio di otto anni, ma risulta difficile considerarla al pari di una meteora.

In poco più di una manciata d'anni, Smith riesce a contrastare la carenza di sogni della società britannica vittoriana con incredibili conferenze-spettacolo – tutte incentrate sull'ascensione del Monte Bianco – oltre a un vero e proprio merchandising capace di portare le Alpi fino a Piccadilly.

Riesce a far sentire l'odore della neve e il soffio delle bufere del Monte Bianco sulle rive del Tamigi.

La risposta popolare è entusiastica, una vera e propria manifestazione di follia collettiva, *The Times* arriva a parlare di "Mont Blanc Mania".

A testimoniare direttamente gli effetti delle rappresentazioni di *Mr Albert Smith's Ascent of Mont Blanc* ci pensarono infatti le folle di

*Jules Normann, Echo de Mont Blanc Polka, [1854]. Spartito musicale*



George Baxter,  
[The Glacier de Tacconay], [1853].  
Acquatinta acquerellata da disegno di John  
MacGregor

visitatori inglesi, impazzite di curiosità per quel singolare mondo delle altezze illustrato nelle messinscene londinesi, una porzione del pianeta – a detta di Smith – fiorito di cristalli purissimi, popolato da camosci, inciso da crepacci e frantumato da barriere di seracchi pronte a crollare da un momento all'altro. Una sorta di paradiso terrestre, stupendo e terribile, a sole 24 ore di treno dalla stazione di Londra.

A poco meno di centosessant'anni dalla scomparsa di Albert Smith, gli spettacoli che, con il loro corredo di diorami, giochi di luce, canzoni, narrazioni, motteggi e imitazioni, facevano ogni sera il pieno all'Egyptian Hall si sono smarriti del tutto nella memoria.

Il Museo si è infilato nella vicenda Smith di soppiatto, attraverso la ricerca e il ritrovamento di un'infinità di piccoli manufatti dispersi in un caos apparentemente senza legami: vecchie stampe, fotografie, programmi e libretti di sala, articoli di cronaca, teatrini e macchine ottiche, piatti, giochi, ventagli.

Il progetto ha preso forma inseguendo quindi una molteplicità di tracce che sembravano convergere verso una serie di eventi che avevano coagulato interesse, passione, curiosità e voglia di conoscere le montagne, e le avevano riversate in maniera evidente nella cultura popolare ottocentesca.

Nel periodo che va dagli ultimi decenni dell'Ottocento al termine del primo conflitto

mondiale, l'eco delle scalate – anche di quelle più importanti – difficilmente riesce a valicare i confini del mondo alpinistico.

Per contro, nel mondo occidentale sono soprattutto gli ultimi misteri della geografia (le regioni polari, le sorgenti del Nilo, il Tibet) ad accendere la curiosità dell'uomo della strada. L'avventura di Smith è quindi affiancata da quattro temi significativi l'Everest, il Klondike e i Poli.

Tutti episodi che, per una variegata serie di aspetti e sfaccettature, costituiscono davvero un'appendice storica di quel crogiolo alpinistico londinese di metà Ottocento in cui si rimescolarono in maniera sorprendente idee, sguardi nuovi e rivoluzionari, curiosità geografiche e scientifiche, *appeal* dell'ignoto e richiamo dell'avventura.

La mostra, il cui allestimento è stato curato da Marco Ribetti e Mario Scarzella, vuole restituire attraverso numerosi oggetti originali, immagini, memorabilia e una ricostruzione in miniatura dell'Egyptian Hall il clima di "meraviglia" dell'epoca vittoriana nella quale Albert Smith ha vissuto e ne è un perfetto interprete.

Il progetto è accompagnato dal volume *Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco e altre avventure in vendita* a cura di Aldo Audisio e



*Albert Smith, Mr. Albert Smith's Ascent of Mont Blanc in Miniature, 1854 ca.  
Teatrino di carta scomponibile con quinte a fisarmonica, etichetta in carta incollata al coperchio della scatola, copertina del libretto di regole, 1855, II edizione.*

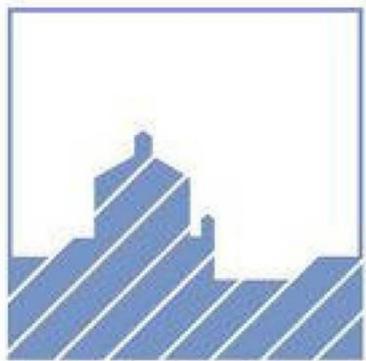
Veronica Lisino.

Un'opera di 432 pagine corredata da un ricco apparato iconografico con contributi in italiano, francese e inglese di: Aldo Audisio, Darren Bevin, Angelo Recalcati, Laure Decomble, Lucinda Perrillat-Boiteux, Alessandra Ravelli, Veronica Lisino, Donata Pesenti Campagnoni, Ulrich Schädler, Tony Astill, Francesca Villa, Roberto Mantovani e Leonardo Bizzaro.

**Cristina Natta Soleri**

centro documentazione - raccolte iconografiche  
MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA  
CAI-TORINO





# MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

CAI-TORINO

La mostra *Tierras Altas. Fotografie di Enrico Martino tra Messico e Guatemala* – realizzata, con il coordinamento di Veronica Lisino, dal Museo Nazionale della Montagna con la Regione Piemonte, la Fondazione CRT e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano – si svolge nell'ambito della prima edizione di Fo.To. Fotografi a Torino, che ha luogo dal 3 maggio al 29 luglio 2018.

Enrico Martino – fotografo e giornalista freelance, che ha collaborato con le principali riviste italiane e straniere realizzando reportages in Italia, Europa, Medio Oriente, Asia, Africa, USA e America latina – nel suo progetto *Tierra Altas*, parla di un Messico molto diverso e lontano dagli stereotipi a cui siamo abituati.

L'immagine turistica di un paese tropicale tutto spiagge, chiese coloniali e piramidi maya, o quella di paese ostaggio della narco-guerra, lascia il posto a un mondo di montagne e altipiani abitato dai popoli che vivono ancora oggi lungo la Sierra Madre, la vera spina dorsale del paese, tra canyon profondissimi in cui si annidano ghost town spagnole, testimonianza di una corsa all'oro durata quattro secoli. Le 78 fotografie esposte, stampe digitali di grande formato realizzate a partire da diapositive colore e negativi b/n di vario formato, mostrano un mondo color ocra talvolta acceso dai colori dei riti di popoli indigeni poco conosciuti fuori dal Messico, che hanno elaborato nei secoli una cosmogonia sincretica molto complessa che ha affascinato generazioni di viaggiatori e di antropologi.

Nei suoi scatti Martino ha immortalato uno spaventoso conflitto di civiltà che ha prodotto una cultura che non è europea, non è indigena e non è ancora globalizzata. Una realtà unica che sta ormai svanendo per sempre.

La mostra è accompagnata da un volume edito da Notes Edizioni (Torino), con una introduzione critica di Pino Cacucci e testi di Enrico Martino.

Il libro raccoglie una selezione delle fotografie esposte che, al termine della mostra, entreranno a far parte delle collezioni della Fototeca del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna.

dal 24/5/2018 al 14/10/2018

presso il

Museo Nazionale della Montagna



## TIERRAS ALTAS

FOTOGRAFIE DI ENRICO MARTINO  
TRA MESSICO E GUATEMALA

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... SI, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

## Un anello per la Grand Hoche e la Guglia d'Arbour aggirando la Punta Clottesse

- Località di partenza: Chateau Beaulard mt. 1400
- Dislivello complessivo: mt. 1700
- Tempo complessivo: 8 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E/EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 2 Alta valle Susa – Alta val Chisone Fraternali Editore

La dolomitica catena montuosa che contraddistingue la destra orografica della valle della Dora, dalla Punta Charrà alla Punta Clottesse, presenta una serie di cime e colli intermedi tra cui la Grand Hoche e la Guglia d'Arbour raggiunte in questo itinerario.



## Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Spettacolari, viste da fondovalle, apparentemente inaccessibili dalla parte italiana per le ripide pareti nord strapiombanti, la salita a queste vette risulta impegnativa per alcuni tratti esposti che avrebbero bisogno di essere messi in sicurezza così come è stato fatto per la ferrata degli alpini della vicina Punta Charrà. Ci si riferisce alle svolte e al traverso terminale sotto la Punta Clottesse che permettono di accedere al passo dell'Orso dove sorge il bivacco Blanchetti.

Questo itinerario, partendo da Chateau Beaulard e passando per il rifugio Rey, superato il Rocher de la Garde, con ripetute svolte ascendenti si porta al punto in cui inizia il traverso di cui s'è detto, da affrontare con la dovuta attenzione, che consente di raggiungere un colletto dal quale si scende al Passo dell'Orso.

La salita alla Grand Hoche e alla vicina guglia d'Arbour a questo punto non presentano alcuna difficoltà se non data dall'erta e faticosa dorsale che occorre percorrere per raggiungere queste cime vicine tra loro. Volendo sviluppare un anello, tornati al Passo dell'Orso si scende nel vallone francese Des Acles per poi risalirlo sino al Passo di Desertes che riporta in territorio italiano.

Appresso si percorrono le diagonali discendenti ricolme di detriti che portano la traccia sin sotto la croce di S. Giuseppe dove inizia il lungo traverso che si conclude al colletto Pourachet dove si lascia lo stradello che scende in direzione di Oulx passando per la cappella della Madonna della Cotelivier per il sentiero che lungamente percorso riporta a Chateau Beaulard.

Lungo, impegnativo, stancante per la risalita che porta al Passo du Desertes, questo anello percorre ambienti di rara bellezza paesaggistica aprendosi la vista dalle cime conquistate, sulle catene di monti, sulle valli sino ai quattromila francesi che spiccano di lontano.



*L'incantevole costruzione del rifugio Guido Rey*

Percorsa la valle di Susa, superato l'abitato di Oulx si prosegue in direzione di Bardonecchia. Oltre Savoulx e poco prima di Beaulard si lascia la statale subito sottopassando la ferrovia seguendo ora l'indicazione per Chateau Beaulard.

Attraversata la Dora e rasentato un campeggio, una strada, stretta ma sempre asfaltata, prende a salire un boscoso pendio con una serie di svolte e diagonali che costeggiando lo spoglio mammellone del Forte, consentono di raggiungere Chateau Beaulard. Poco prima dell'abitato si piega a destra parcheggiando l'auto negli ampi spazi predisposti al di sopra delle case.

Seguendo l'indicazione per il rifugio Rey si prende il sentiero 715 che inoltrandosi verso monte per prati e coltivi, oggi in totale abbandono, entra poi nel bosco incontrando per via prima la cappella di S. Domenico, poi quella di S. Anna.

Stando sempre su un evidente e segnata traccia, molto percorsa perché è quella che porta al rifugio, attraversato più avanti un rio su una passerella presso un grosso masso, sempre salendo si raggiunge di sopra uno stradello, che si costeggia, immettendosi poi sullo stesso prima del ripido tratto che porta a raggiungere il rifugio Rey.

Trascurata una prima traccia, un'abbandonata pista da sci, si prosegue ancora sino alla superiore costruzione lasciando più avanti il sentiero 705 che prosegue in direzione di S.

Giusto, il Colomion, scendendo poi a Bardonecchia, per il 702 per il Passo dell'Orso dove sorge il bivacco Blanchetti.

Risalendo le praterie costellate da novellame di larice, superato un ultimo rigagnolo a cui attingere, ci si dirige verso monte con ripidi tratti che portano la traccia alla base dell'esteso conoide di detriti discendenti dalla parete nord della Grand Hoche dove piegando a sinistra inizia il traverso ascendente che lungamente percorso conduce al Rocher de la Garde dopo aver superato diversi canalini di scarico discendenti dal monte.

Aggirato l'ammasso roccioso sulla sinistra, terminata la copertura arborea, qui inizia il faticoso tratto ascendente, una serie interminabile di svolte su un detritico pendio che salendo si fa sempre più ripido. Siamo sul sentiero Gianluca Molino che raggiunto più su un colletto sulla dorsale la risale allo stesso modo prima di intraprendere il traverso terminale che si concluderà al Passo dell'Orso.

Questo impegnativo ultimo tratto di spostamento verso il colle, sempre in moderata ascesa, è da affrontare con cautela perché si attraversano tratti friabili un tantino esposti dove la traccia si restringe. Prestando sempre la dovuta attenzione, fatto l'attraversamento, si giunge ad un colletto dove la vista s'apre d'improvviso sul monte Grand Hoche e sull'erta salita da affrontare dal Passo dell'Orso che si raggiunge al

*La Grand Hoche domina il Passo dell'Orso...*



termine di un tratto discendente.

Qui sorge l'accogliente bivacco Blanchetti, 6 posti letto, tavolo, panche e altro ancora, posizionato da pochi anni su questo colle.

### *3 ore c.ca da Chateau Beaulard.*

Di poco più su, nel punto in cui su una roccia sono disegnati il giglio di Francia e la croce sabauda, parte il sentiero per la Grand Hoche e la Guglia d'Arbour. Una traccia prende a salire l'erto crinale, sempre evidente e segnata da numerosi di ometti, con una serie di svolte ravvicinate su un pendio che salendo si fa sempre più ripido.

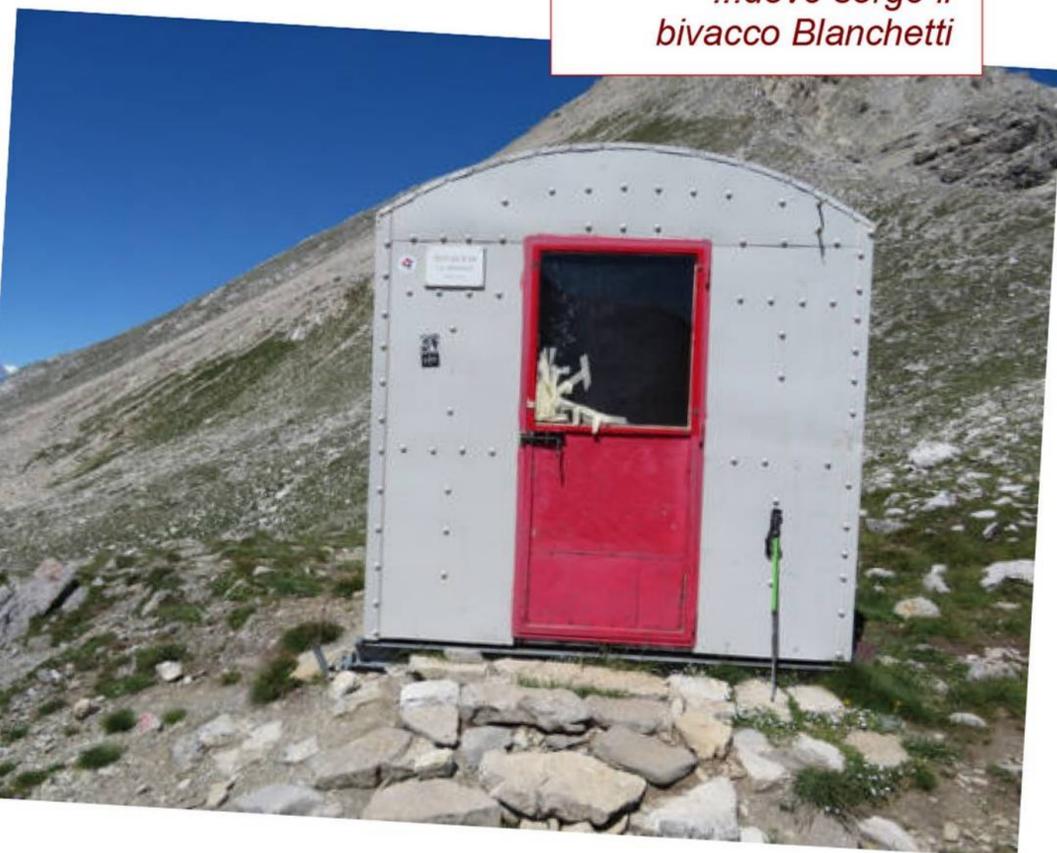
La faticosa ascesa termina quando si esce di sopra sulle rocce del filo scorgendo, di poco discosta, la croce di vetta della prima cima, la Grand Hoche mt. 2760, che si raggiunge transitando sulle rocce che portano in vetta.

Scesi poi al punto di depressione tra le due cime, sempre seguendo una labile traccia e gli ometti, senza alcuna difficoltà ci si porta alla croce di vetta della seconda cima, la Guglia d'Arbour mt. 2803 dove il panorama s'apre estesissimo ed ampissimo sulle valli e sui monti che fanno loro da corona sino ai lontani quattromila francesi.

### *1 ora c.ca dal Passo dell'Orso*

Qui giunti si può tornare a valle ripercorrendo

*...dove sorge il  
bivacco Blanchetti*



*Così si sviluppa  
l'impegnativa traccia*

l'itinerario di salita. Volendo sviluppare un anello aggirante la Punta Clottesse, tornati al Passo dell'Orso si percorre il sempre evidente sentiero che scendendo nell'arido vallone francese Des Acles raggiunge di sotto il punto in cui, lasciata la traccia che porta agli Chalets a valle, si prende quella che s'inoltra verso monte in direzione del Passo di Desertes che si raggiunge al termine di un lungo percorso di salita attraversando ambienti di una rara bellezza paesaggistica, spettacolari, quasi lunari, dominati da pareti rocciose precipitanti dalle cime.

Il Passo di Desertes, separante da una parte la Punta Clottesse alla quale di qui s'accede, dalla Rocca del Lago, dalla Punta di Chalance Ronde ed il Rocher de Marapa, riporta in territorio italiano.

### *2 ore c.ca dalla Guglia d'Arbour.*

Alle prime svolte che adducono al ricovero VIII sotto il colle, che può offrire ospitalità anche uno spartano pernottamento, seguono le successive che si sviluppano sotto la dirupata parete meridionale della Punta Clottesse. Sei lunghe diagonali discendenti, appena percorribili talmente sono ricolme di detriti, portano di sotto la traccia al bivio dove proseguendo dritti si va al colletto del Lago e poi in direzione della strada dello Chaberton. Facendo invece l'ultima svolta, ci si porta nella direzione opposta lasciando, tra le rocce,



prima l'appena visibile ricovero Rocchette ed il sentiero che porta direttamente alla caserma IX dove parte l'impegnativa traccia per la Punta Clotesse e per la croce di S. Giuseppe, mentre dall'altra parte si trascura quello che scendendo al fondo risale al lago di Desertes, ridotto a pozza, e da questo alla croce sulla Punta Gardiol.

Dominati dalla mole dello Chaberton che occhieggia di lontano, aggirata una dorsale tutto cambia. Fatte ancora un paio di svolte, la traccia si amplia raggiungendo di sotto prima il punto in cui un'altra sale alla caserma IX e alla croce di S. Giuseppe, mentre sulla destra un sentierino scende al ricovero di Plan La Selle e poi nel vallone di Desertes.

Con un lungo tratto quasi pianeggiante, interminabile ma piacevole da percorrere, una traccia che si fa via via stradello percorre, di poco sotto, il lungo crinale separante la valle della Dora da quella della Ripa raggiungendo più avanti lo slargo, dove lo stradello diventa strada, che si percorre solo per un breve

*La precipitante parete nord della Grand Hoche*

tratto.

Lasciando di sotto l'alpe Pourachet si perviene al colletto che porta questo nome. Dove su un albero delle indicazioni suggeriscono come raggiungere da una parte Vazon e Oulx passando per la cappella della Cotolivier, qui vicina, dall'altra il col du Desertes, la Clotesse e Plampinet, si lascia la strada subito trovando una prima segnatura biancorossa e l'indicazione per Chateau Beaulard.

Qui inizia l'altrettanto interminabile, piacevole percorso in direzione di questo abitato. Scendendo, ampie radure pascolative si alterneranno a tratti nel bosco dove ci si può confondere per via delle tracce percorse dagli animali al pascolo. Pertanto occorre assolutamente andare di segnatura in

segnatura, da ricercarsi, per non finire di perdersi nel fitto della vegetazione anche se la regola dice che occorre portarsi verso valle.

Così lungamente scendendo, attraversato qualche rigagnolo, si finisce su uno stradello sul quale ci s'immette. Che si è sul giusto lo si capisce se si guadano due rii ravvicinatissimi.

Stando ora su di un'ampia traccia, una pista forestale, fatta un'ampia svolta e sempre scendendo, si incrocia prima il sentiero 715 che prosegue per Vazon, poi lo stradello per Oulx transitante per le cappelle, infine il sentiero che scende a fondovalle per la gola del rio Supire, superando per ultimo il corso d'acqua su un ponte in travatura.

Il breve tratto in piano che segue riporta al parcheggio a monte dell'abitato di Chateau Beaulard dove questo lungo anello si chiude.



*2 ore e 30 minuti c.ca dal Passo di Desertes.*

*Scendendo dal col du Desertes  
si incontra il ricovero VIII*



*Hai mai bevuto l'acqua di  
sorgente gassata?  
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca  
lo puoi fare!*

*acqua gassata*

## ***“Rio Gerardo”***

*come esce dalla sorgente  
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad  
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante  
novità 2017  
che Vi aspettano  
al Rifugio Toesca!*

## Inquinamento domestico: i pericoli per la nostra salute

L'inquinamento indoor è tra le principali cause di malattie croniche e di morte. Emicranie, irritazioni cutanee, senso di debolezza, difficoltà respiratorie, disturbi nevrosi: quante volte si soffrono queste patologie e imputiamo la causa allo stress o ai sintomi di una semplice influenza?

Tante volte, senza indagare a fondo le cause effettive. Si dimentica spesso invece che i disturbi della salute dipendano da fattori invisibili, come l'inquinamento ambientale indoor.

Particolarmente bisogna porre l'attenzione all'inquinamento domestico, responsabile di malattie croniche e talvolta gravi.

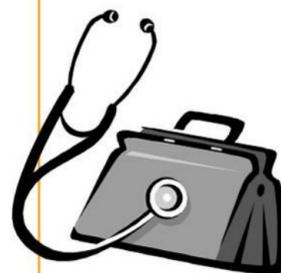
### **Inquinamento domestico: i dati relativi all'esposizione agli inquinanti ambientali indoor**

Trascuriamo la totalità delle 24 ore (80-90%) all'interno di edifici, respirando circa 22.000 volte ogni 24 ore. Secondo uno studio pubblicato di recente dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) la cattiva qualità dell'aria che respiriamo negli spazi chiusi provoca più decessi dell'inquinamento ambientale esterno: circa 4,3 milioni contro i 3,7. L'inquinamento domestico nella fattispecie causa le seguenti patologie, come viene confermato anche dall'istituto superiore della sanità:

- 34% ictus
- 26% ischemie cardiache
- 22% malattia polmonare ostruttiva
- 12% infezioni respiratorie acute nei bambini
- 6% cancro al polmone

### **Quali sono le principali fonti dell'inquinamento domestico indoor?**

Le fonti dell'inquinamento ambientale domestico in uno spazio confinato sono: l'ambiente esterno con le sue concentrazioni inquinanti, i materiali da costruzione, i mobili, gli arredi, gli odori generati dalla cottura dei



## **Il medico risponde** *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

cibi, dai detersivi, dai saponi, dai profumi, gli animali domestici, la polvere ecc. Dall'insieme di tutti questi fattori, in aggiunta il risultato alla scarsa ventilazione degli edifici e l'inadeguato ricambio d'aria rappresentano un grosso pericolo per la nostra salute.

Gli inquinanti indoor domestici:

- i materiali da costruzione
- gli impianti di riscaldamento, condizionamento e cottura dei cibi etc.
- gli arredi
- i rivestimenti (pitture murali, vernici, pavimenti etc.)
- prodotti per la manutenzione e la pulizia (detersivi, insetticidi etc.)
- l'utilizzo degli spazi ed il tipo di attività che vi si svolge.

### **Gli agenti inquinanti indoor più pericolosi per la salute**

All'interno degli ambienti domestici sono tantissimi gli agenti inquinanti, con differenti gradi di pericolosità per la salute. Le sostanze che provocano l'inquinamento domestico sono in grado di alterare la qualità dell'aria indoor e possono essere classificate come: agenti chimici, fisici e biologici. Approfondiamo l'argomento!

### **Le radiazioni elettromagnetiche e l'elettrosmog**

Le radiazioni elettromagnetiche possono avere conseguenze importanti sulla nostra salute, e queste dipendono dalla frequenza e dall'intensità dell'esposizione alle radiazioni.

L'elettrosmog è accettato come un fattore cancerogeno e, in particolare, viene indicato come responsabile causa nello sviluppo delle leucemie nei bambini.

Proprio su questa patologia i dati sono preoccupanti. Uno studio del "Childhood



*Cancer Research Group at the University of Oxford* e del *“National Grid Owners, Transco”* ha riscontrato che in Inghilterra e Galles tra il 1962 e il 1995, nei bambini di età fino a 15 anni vi è stato un aumento di leucemie del 70% per i bambini che vivevano entro 200 metri da un elettrodotto e del 20% per coloro che vivevano entro 600 metri da un elettrodotto.

### **Il gas radon e gli effetti sulla salute**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità considera il radon la prima causa di tumore al polmone dopo il fumo di sigaretta. Il radon provoca tra il 5 e il 20% di casi di tumore ai polmoni (circa 3.400 all'anno solo in Italia).

### **Formaldeide e i danni che provoca sulla salute**

La formaldeide è tra le più diffuse fonti di inquinamento domestico, perché è presente in molti prodotti di utilizzo comuni, come: disinfettante, insetticida, fungicida e deodorante sia per uso domestico che per usi industriali.

La formaldeide è anche presente nelle produzioni di manufatti, rivestimenti e schiume isolanti. A concentrazioni nell'aria superiori a

0,1 ppm può irritare per inalazione le mucose e gli occhi, mentre l'esposizione a quantità consistenti può essere perfino letale.

L'Associazione Internazionale per la Ricerca sul Cancro (AIRC) sin dal 2004 ha inserito la formaldeide nell'elenco delle sostanze considerate cancerogene per la specie umana.

### **L'acqua contaminata come fonte di inquinamento domestico**

L'acqua che utilizziamo quotidianamente spesso è contaminata da agenti inquinanti: si stima che da 1/4 dei rubinetti di casa esca acqua contaminata e pericolosa.

La contaminazione dell'acqua potabile è causa di patologie piuttosto importanti per la salute.

E' opportuno verificare la presenza di agenti inquinanti nell'acqua che esce dai nostri rubinetti, come i nitriti, i nitrati, i cloruri e i solfati.

### **Nitriti e nitrati**

Nitriti e nitrati per legge non dovrebbero superare i 50 mg/litro per i nitriti e i 0,50 mg/litro per i nitrati.

Questi due composti inorganici, se presenti in

concentrazioni superiori rispetto a quanto stabilito dalla legge, possono causare diverse patologie.

Il nitrato attraverso la riduzione a nitrito causa, soprattutto nei neonati, la metaemoglobinemia, una malattia del sangue caratterizzata da un anomalo accumulo di emoglobina del sangue che compromette il corretto apporto di ossigeno ai tessuti.

Alcuni studi epidemiologici evidenziano inoltre una correlazione tra la presenza di nitrato nell'acqua potabile e aborti spontanei, ridotta crescita intrauterina del feto, malformazioni congenite dei neonati, comparsa di diabete mellito durante l'infanzia, ipertrofia della tiroide, ipertensione e malattie ricorrenti quali infezioni del tratto respiratorio, diarrea e stomatiti nei bambini.

## Cloruri

La legge stabilisce il limite massimo di presenza di cloruri nelle acque potabili in 250 milligrammi/litro (D.Lgs 31/2001). In quantità eccessiva, il cloro può causare secchezza della cute rendendola più sensibile agli agenti atmosferici.

## Solfati

Per i solfati la legge italiana stabilisce un limite massimo di 250 mg/litro. I solfati sono composti contenenti zolfo e, se assunti in dosi eccessive possono avere effetti lassativi causando disidratazione e irritazione gastrointestinale.

## Gli effetti dell'inquinamento acustico sulla salute

L'inquinamento acustico può causare nel tempo problemi uditivi, psicologici, di ipertensione e di stress. L'esposizione continua al rumore raddoppia la probabilità di avere insonnia, difficoltà di concentrazione, mal di testa, irritabilità, nervosismo, sbalzi d'umore.

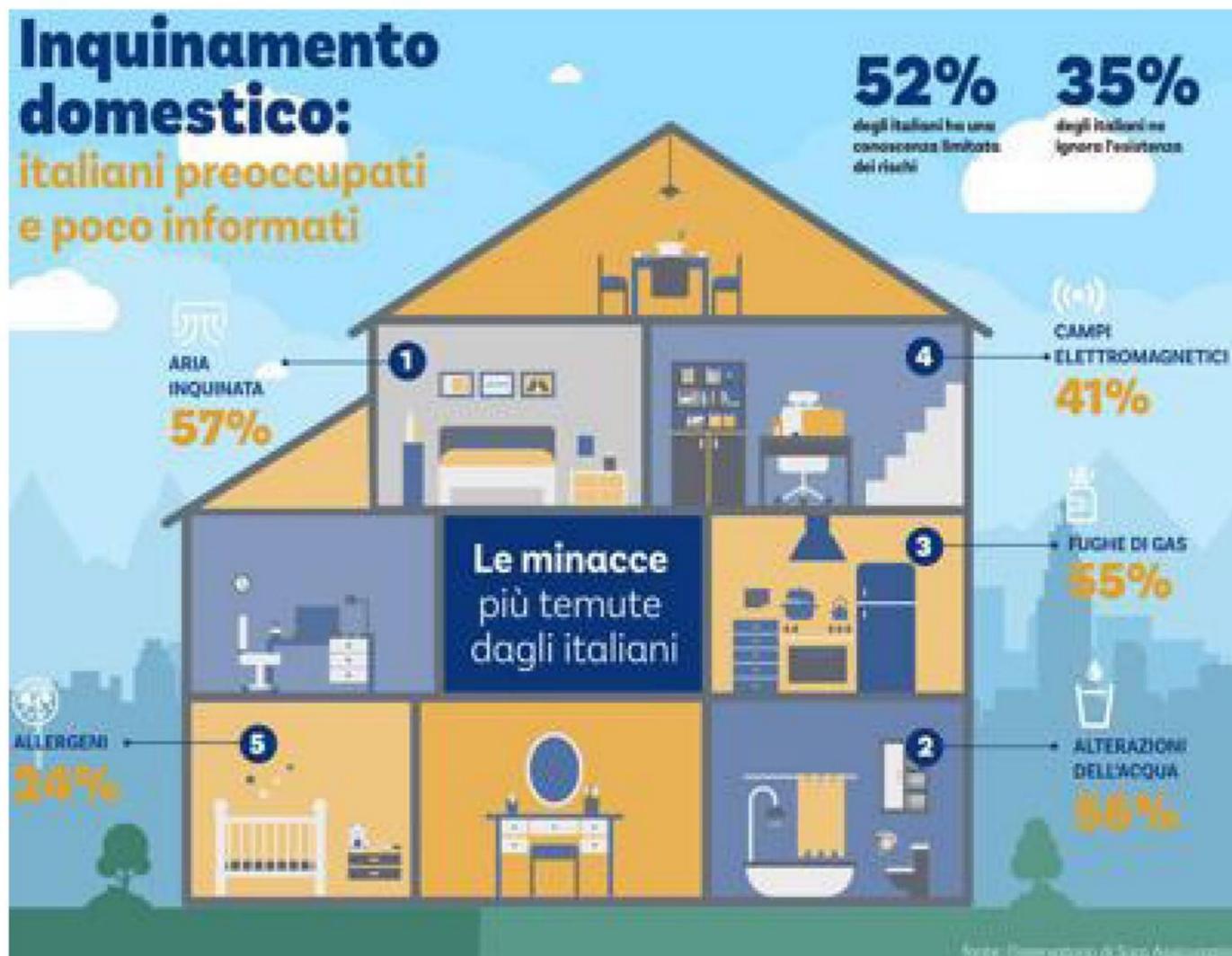
In Italia il 29% della popolazione è esposto a livelli medio-alti o elevati di rumore. L'inquinamento acustico protratto nel tempo ha effetti importanti sulla qualità del sonno, provocando l'aumento della produzione di ormoni dello stress. Pertanto provoca oltre allo stress, ipertensione, infarto, ictus e altre malattie cardiovascolari. È stato dimostrato che c'è un 40% di probabilità in più di avere un infarto qualora si conviva con un livello di inquinamento acustico superiore ai 50 decibel.

## Il monossido di carbonio

Il monossido di carbonio (CO) è un agente inquinante che può risultare letale negli ambienti chiusi come la casa. Si forma a causa della combustione incompleta di gas, come il metano.

È insapore, inodore, incolore e non irritante, per questo non ci si accorge della sua elevata concentrazione in casa. Il monossido di carbonio in dosi elevate provoca dapprima senso di vertigine e nausea, poi in un secondo momento la perdita dei sensi e infine la morte.

Vincenzo Eldi





## Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

### Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

### Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

### Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

### Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

### Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

### Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

### Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

### Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

## S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



## IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS: 8, 6, 2, 3, 6



*(la soluzione verrà pubblicata nel numero di SETTEMBRE dell'Escursionista)*

# IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da [www.crucienigmi.it](http://www.crucienigmi.it))

1	2	3			4		5	6	7	8	
9					10	11					12
13			14	15						16	
		17								18	
	19								20		
21								22			
		23					24				
25	26					27					28
29					30						
31			32	33					34	35	
36			37					38			
	39					40					

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di SETTEMBRE dell'Escursionista)



## ORIZZONTALI:

1. La capitale del Libano
5. Il migliore... inglese
9. Altare pagano
10. Approcci amorosi
13. Coda di tortora
14. Sequestrare
16. Sigla sulle auto dei Carabinieri
17. Una qualità di pera
18. Sigla di Nuoro
19. Un volume difficile... da digerire
20. Centro Elaborazione Dati
21. Antica, primitiva
22. Un'isola dell'Arcipelago maltese
23. Schiera di barbari
24. Lanci diretti verso la porta
25. Sono scuole superiori
27. Bevanda liquorosa francese all'anice
29. Un tasto sul computer
30. I mobili... più mobili
31. Drammatico, esagerato
34. Sigla del trinitrotoluene
36. Iniziali di Rosmini
37. Abbattute al suolo
38. Unione Tipografico-Editrice Torinese
39. Monti vicino a Enna
40. Manifestazione inattesa di maltempo.

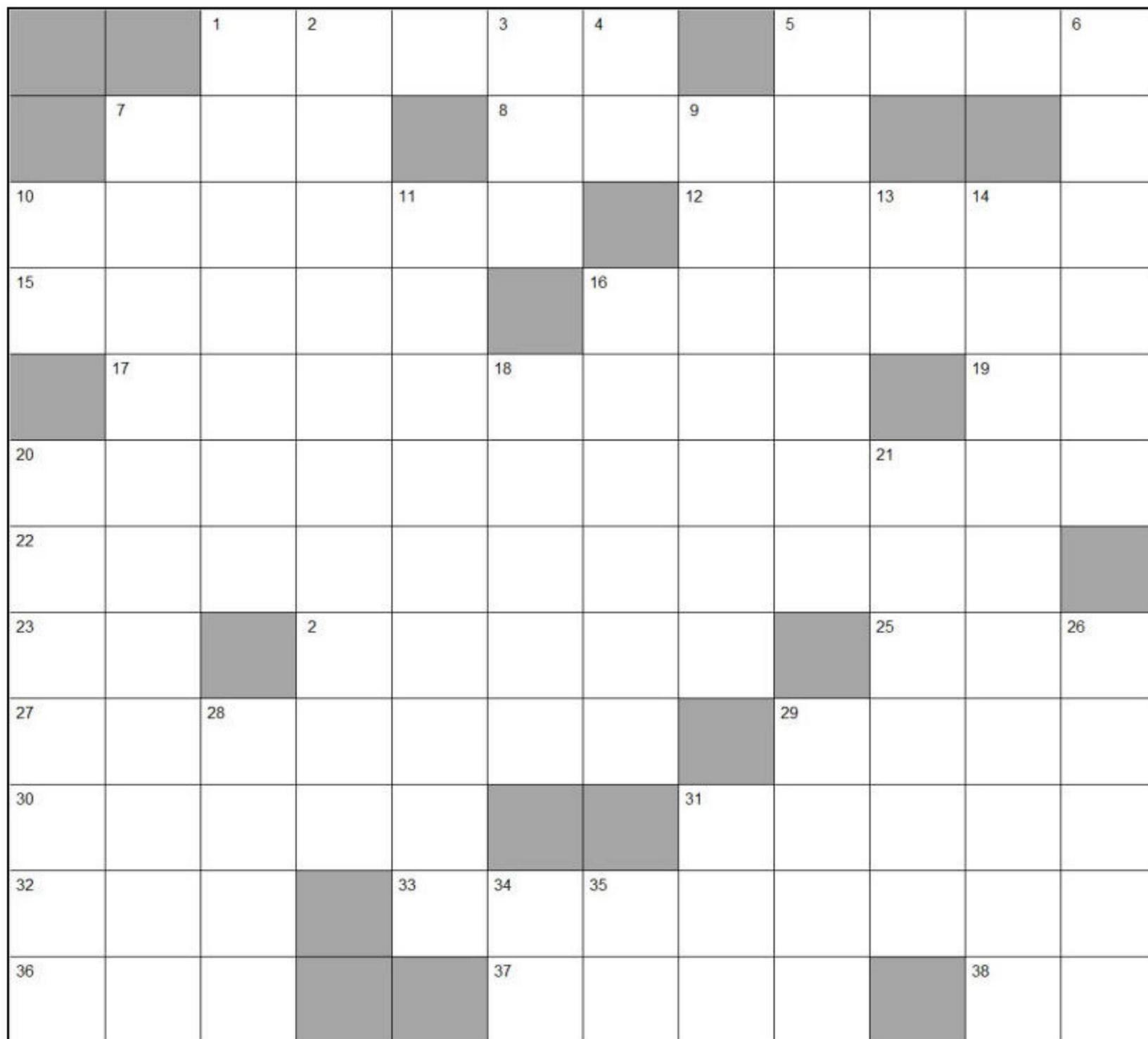
## VERTICALI:

1. Il capoluogo di regione della Puglia
2. Periodo geologico
3. Fine della storia
4. Prodotto alimentare costituito da fecola di manioca granulata
5. Formano un codice per i prezzi
6. Fuggì da Troia col padre Anchise
7. Un po' scarso
8. È di aspetto simile al platino
11. Il nome della Lisi
12. Antica arma da difesa
14. Commettere furti
15. Lo erano Agamennone e Menelao
17. Casupola misera e cadente
19. Rendono alteri gli atei
20. Ricevitore telefonico
21. Si allena con regolarità
22. Si contano quelli del motore
24. Fiaccole ricavate da alberi resinosi
26. Fiume della Francia sud-orientale
27. Il padre di Achille
28. Azienda, impresa
30. Società in accomandita semplice
32. La metà di sei
33. Trasmette programmi in TV
35. Battuta nulla al tennis
38. Sigla di Udine.

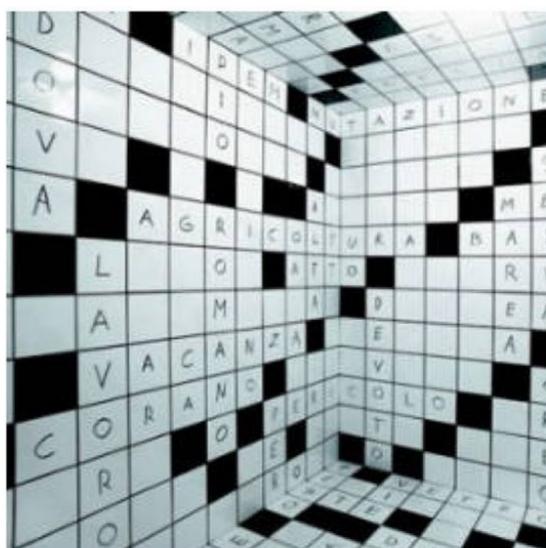


# CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di SETTEMBRE dell'Escursionista)

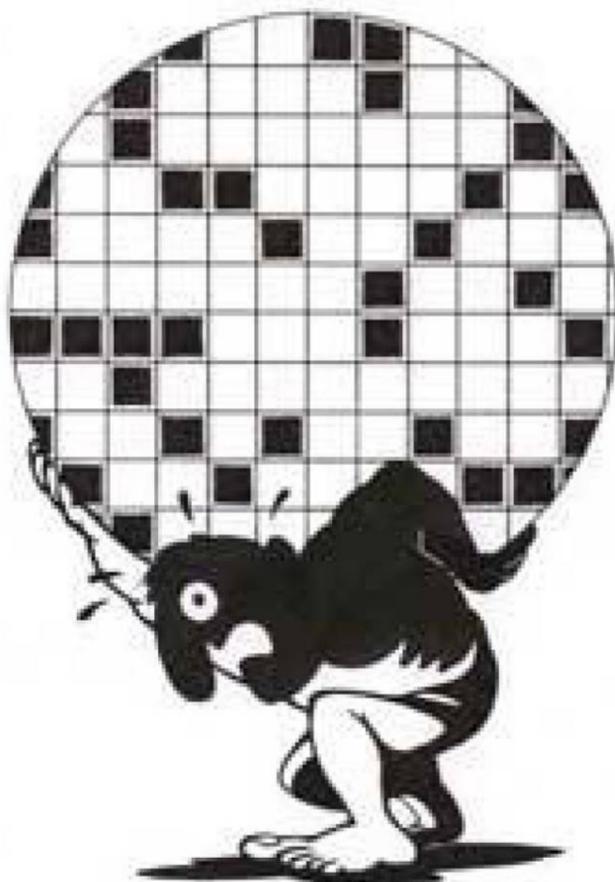


## ORIZZONTALI:

- 1 Si ricorda quello delle Sabine
- 5 Governavano a Venezia
- 7 Vi affluivano le reclute
- 8 E' ricca di mucopolisaccaridi
- 10 Ricoverare per volatili
- 12 Piccoli mobiletti
- 15 Famoso film diretto da Scott
- 16 E' solito recitare
- 17 Era in origine un'unità elettorale
- 19 In mezzo alla cena
- 20 Personaggio dei fumetti disegnato da Tratt
- 22 Grave compromissione dovuta a infermità mentale
- 23 Napoli
- 24 Il nome di Arbore
- 25 Signa di un esplosivo
- 27 Nome di uomo
- 29 Una Pavone cantante
- 30 Sociologo e filosofo francese
- 31 Ha molte stazioni di servizio
- 32 In mezzo a
- 33 Apportare, causare
- 36 Azienda Elettrica Municipale
- 37 Misura terriera
- 38 Le vocali della seta

## VERTICALI:

- 1 Un Massimo cantante
- 2 Vassoi, posate
- 3 Tribunale da ricorso
- 4 Lo allo specchio
- 5 C'è quello ortografico
- 6 Previene molte malattie
- 7 Approfitta di tutte le occasioni
- 9 Un tuffo nella storia
- 10 Simbolo dell'ettaro
- 11 Nome di donna
- 13 Me?
- 14 Esibire, esporre, far conoscere
- 16 E' celebre quello di Bayeux
- 18 Sono divisi in generi
- 20 Gioco di carte
- 21 Si valuta quella dei danni
- 26 Frammento di pianta
- 28 Mezzo pubblico cittadino
- 29 Quasi senza voce
- 31 Segue il bis
- 34 Le prime del ragù
- 35 Responsabilità civile

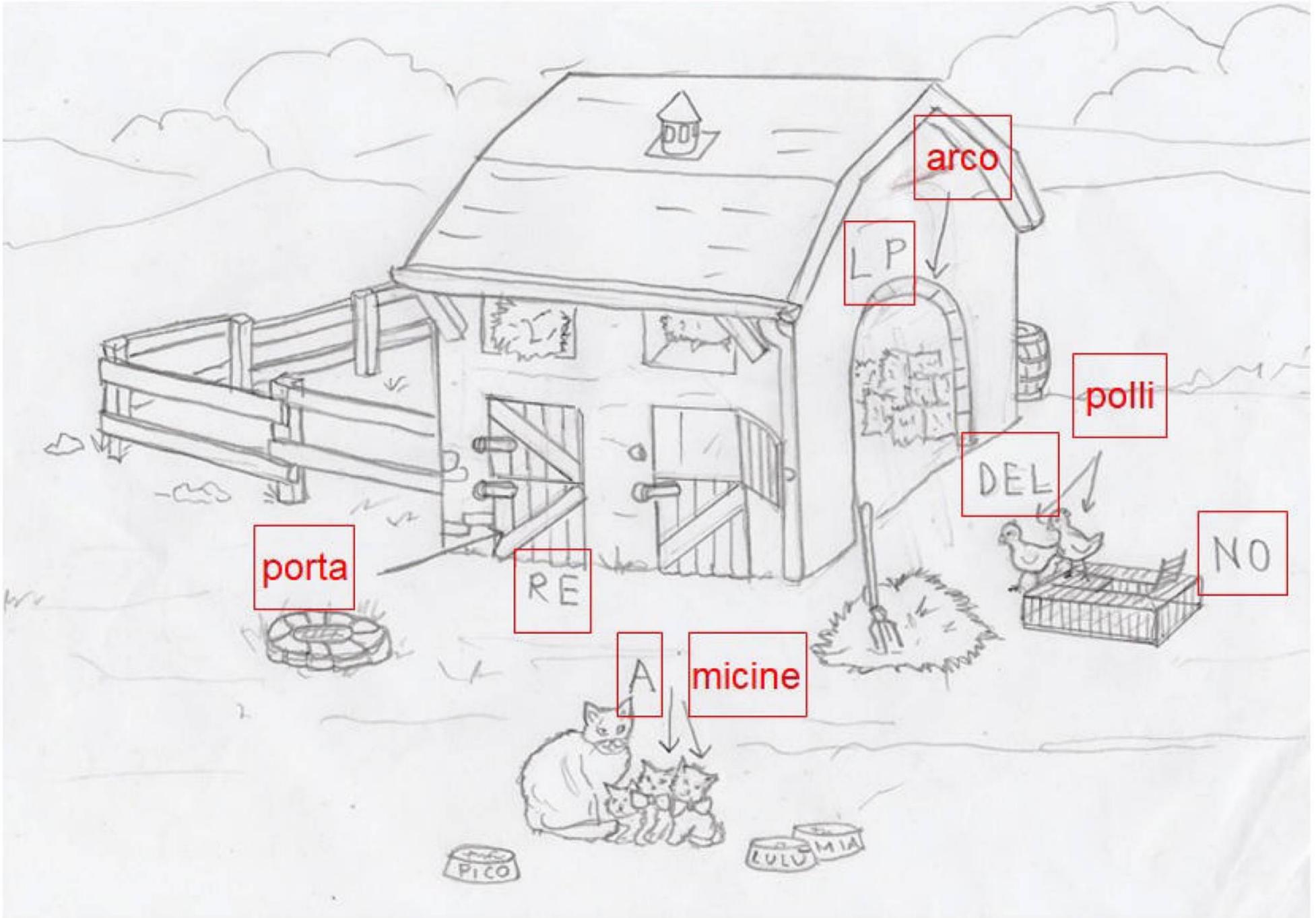


# Le soluzioni dei giochi del mese di GIUGNO

REBUS:7, 5,3, 5, 3,7

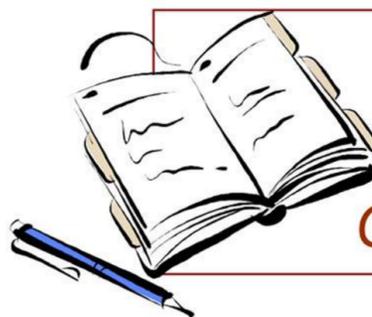
Soluzione

porta RE A micine LP arco DEL polli NO  
portare amici nel parco del Pollino.



★ CAI-150 (1800-2010)	1	D	★ CAI-150 (1800-2010)	2	L	3	C	★ CAI-150 (1800-2010)	4	P	R	5	A	6	T	7	I	★ CAI-150 (1800-2010)
★ CAI-150 (1800-2010)	8	A	9	B	I	10	U	R	A	★ CAI-150 (1800-2010)	11	C	A	12	O	S		
13	S	M	A	N	C	E	R	I	E	★ CAI-150 (1800-2010)	14	R	E	15	R	E		
★ CAI-150 (1800-2010)	16	I	N	C	I	D	E	N	T	E	★ CAI-150 (1800-2010)	R						
17	S	A	C	E	R	D	O	T	I	★ CAI-150 (1800-2010)	18	S	R					
19	I	N	A	★ CAI-150 (1800-2010)	20	E	I	★ CAI-150 (1800-2010)	21	E	L	22	I	C	A			
23	G	I	R	O	★ CAI-150 (1800-2010)	24	T	O	R	E	R	O	★ CAI-150 (1800-2010)					
N	★ CAI-150 (1800-2010)	I	★ CAI-150 (1800-2010)	25	C	O	★ CAI-150 (1800-2010)	26	I	N	A	N	E	27				
28	29	★ CAI-150 (1800-2010)	30	N	O	★ CAI-150 (1800-2010)	31	R	O	E	★ CAI-150 (1800-2010)	32	D	M				
33	R	E	34	P	O	R	35	T	E	R	★ CAI-150 (1800-2010)	36	P	I	A			
37	S	C	O	N	S	I	D	E	R	A	38	T	I					
I	★ CAI-150 (1800-2010)	39	P	O	E	M	I	★ CAI-150 (1800-2010)	A	★ CAI-150 (1800-2010)	40	A	L					

1	A	G		2	P		3	C	A	R	P	I	T	O	
	R		8	P	O	L	9	I	S		E		10	O	M
11	12	I	T	I		13	A	L	A	14	C	R	I	T	A
16	E	O	S		17	V	E		18	I	N	N		S	
	19	P	A	C	E		21	B	R	I	C	C	O		
23		24	A	C	O	R	25	T	E	C	C	I	A		
26	27	G	R	A	N	D	U	C	H	E	S	S	28	A	
29	I	A	N	N	A	C	C	I		30	O	I	L		
	31	D	E	E		32	A	A		33	O	R		T	
34	A	E		35	S	I	N	C	E	R	I	T	38	A	
39	G	R	40	A	S	S	O	C	C	E		41	I	N	
42	G	E	N	O	A		43	E	O	L	I	C	A		



## Prossimi passi

### Calendario delle attività UET

### *Se le formiche s'agitano a sant'Anna, tempesta ai piè della montagna*

Con il mese di luglio l'estate diventa matura: il caldo arriva e ci accompagna durante il mese e nel prossimo (almeno si spera) e con lui anche le tanto meritate vacanze (anche se non per tutti, però).

Luglio è il settimo mese dell'anno e si chiama così in onore di Giulio Cesare che sarebbe nato il giorno 12 o 13 (a seconda delle fonti). A stabilire che questo fosse il nome del mese fu Marco Antonio (83-30 a.C.): prima, infatti, il nome del mese era Quintile, perché era il quinto mese del calendario romano.

Luglio è da sempre considerato il mese di massima fioritura e di abbondante raccolta dei frutti della terra. Per questo motivo i Romani lo consacrarono a Giove, padre di tutti gli dei.

Infine, dal punto di vista astronomico, luglio è un periodo favorevole all'osservazione del cielo, in particolare della Via Lattea particolarmente luminosa, e di numerosi campi stellari.

Luglio dunque, periodo di vacanze e per chi ancora dovesse indugiare aspettando invece il mese di agosto, ecco quelle che sono le valide alternative che la UET ha programmato per portarvi al fresco su per monti e valli.

- Domenica 8 luglio faremo un percorso ad anello intorno alla cima De la Roley nella zona di Pont Valsavarenche. La gita prevederà il raggiungimento dell'idilliaco Piano del Nivolet attraverso la via più lunga e insolita, il Gran Collet, un valico comunicante con il vallone glaciale della Seyvaz. La conca del Nivolet è infatti una valle sospesa lunga circa sei chilometri, alla cui testata sorgono due noti Rifugi al confine con l'alta Valle dell'Orco, versante piemontese del Parco Nazionale del Gran Paradiso del quale si ha una splendida vista per quasi tutto il percorso.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-201/percorso-ad-anello-attorno-alla-cima-de-la-roley-pont-valsavarenche>

- Domenica 15 luglio invece andremo alla casa reale di caccia del Gran Piano nella Valle dell'Orco. La gita si svolgerà su larghi sentieri di caccia del Parco del Gran Paradiso. Consigliamo di portare il binocolo per osservare gli stambecchi e camosci che popolano numerosi il Parco. <http://www.uetcaitorino.it/evento-200/casa-reale-di-caccia-del-gran-piano-2222-m-valle-orco>

- Mentre Domenica 22 luglio andremo alla Rocca dell'Abisso, una formazione rocciosa posta tra le montagne che circondano Limone Piemonte e Limonetto e deve la sua fama sia per le forme aspre e imponenti sia per il panorama di primo ordine che offre il suo punto culminante. Solo verso Ovest "i tremila" delle Marittime pongono un limite allo sguardo. Sotto il versante francese, i laghetti dei Peyrefique vivacizzano il paesaggio della Val Roya mentre, più lontano, il Monte Bego e gli altri rilievi, che formano la Valle delle Meraviglie, evocano momenti preistorici.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-199/rocca-dellabisso-2755-m-valle-vermenagna>

- Ed infine domenica 29 luglio concluderemo questo intenso mese escursionistico andando al Rifugio Vaccarone facendo una interessante ed impegnativa escursione ad anello nelle Alpi Cozie, sul massiccio Niblè-Ambin.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-198/rifugio-vaccarone-2747-m>



Potevamo poi dimenticare di segnalarvi la meta del nostro Trekking estivo 2018? Certo che no!

- Ed infatti dal 4 all'11 agosto il nostro Trekking sarà sulle Alpi del Sole dal Parco del Marguareis al Parco delle Alpi Liguri. Il trekking 2018 si proporrà di collegare il Parco del Marguareis al Parco delle Alpi Liguri dal Piemonte al mare. Si potranno quindi vedere paesaggi tra loro totalmente diversi: in pochi chilometri si passerà dagli ambienti calcarei delle doline ai morbidi pendii di uliveti dell'entroterra di Imperia.

<http://www.uetcaitorino.it/evento-197/trekking-sulle-alpi-del-sole-dal-parco-del-marguareis-al-parco-delle-alpi-liguri>

Se dunque avevate dubbi sulla bontà del programma escursionistico UET... e beh, direi proprio che dovrete ricredervi.

Buona Montagna, Buona Estate e... Buon Escursionista a tutti!

**Mauro Zanotto**  
*Direttore Editoriale*





**CLUB ALPINO ITALIANO**  
Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet



# 9° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 17 anni

**PRESENTAZIONE Venerdì 16 Febbraio 2018 ore 21:00**  
**in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)**

## PROGRAMMA 2018

**04 Marzo RIFUGIO FONTANA MURA (1726m)**  
Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

**24 Marzo GIORNATA DIDATTICA**  
Orientarsi nel bosco e conoscere i suoi incredibili abitanti

**15 Aprile VARIGOTTI**  
Bella escursione nell'entroterra ligure

**28 Aprile GIORNATA DIDATTICA**  
Nodi, corde, moschettoni e tecniche di arrampicata

**13 Maggio FALESIA BIMBO CLIMB**  
Arrampicare in sicurezza su placche e tacche

**27 Maggio NOASCA - CERESOLE**  
Bella traversata in ambienti incontaminati

**10 Giugno PUNTA LEISSE' (2771m)**  
Splendida punta nel cuore della Valle d'Aosta



### PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446 - LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830 - FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: [www.caichieri.it](http://www.caichieri.it)

Con il patrocinio della  
 **CITTA' DI  
CHIERI**



**16 Giugno GROTTA RIO MARTINO**  
Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

**23-24 Giugno CANYONING + CAMPING**  
Incredibili discese tra percorsi scavati dall'acqua

**07-08 Luglio GIRO DEL VISO**  
Splendido giro ad anello in ambiente panoramico  
in compagnia degli aquilotti del CAF di Chambéry

**08-09 Settembre RIFUGIO GARELLI (1970m)**  
Fantastica escursione con pernottamento in rifugio

**23 Settembre GROTTA MONTE FENERA**  
Sulle tracce degli uomini dell'età del bronzo

**07 Ottobre SERRA MORENICA DI IVREA**  
Piacevole passeggiata con castagnata finale



## Color seppia Cartoline dal nostro passato



### *Prima gita artistica a Polonghera, Faule, Moretta, Vigone*

Colpa o no della cometa, le due prime gite sociali andarono a monte, ma non poterono invece andarvi gli Escursionisti, i quali vollero, ad ogni costo, compiere la terza a dispetto della cometa e del tempo imbronciato.

Più di 70 soci si trovarono riuniti alle 7,45 in via Nizza, ove la Società Tramviaria aveva loro allestito un treno speciale con tutte vetture nuove e comode; attenzione di cui sentitamente ringraziamo.

La giornata non è delle migliori; i monti e la collina sono coperti da un grigio velame, attraverso al quale, a intervalli, occhieggia il sole malinconico e indora la pianura monotona sempre, ma pur bella nel verde tenero del suo manto primaverile.

A Polonghera, ci fa lieta accoglienza il Sindaco, ed avviatici al castello dei conti Costa di Polonghera, vi troviamo, in una legnaia, le fasce decorative a cui accenna nella sua descrizione il comm. Brayda.

Ultimata la visita, ci raduniamo in una sala a

terreno, ove invece del conte Costa di Polonghera, assente, ci riceve con squisita cortesia il sig. Bosso, coadiuvato dalla gentile sua Signora e dal sig. ing. Marchetti, i quali, a nome dei conti Emanuele Costa, offrono dolci e rinfreschi.

Il comm. Brayda, giustifica l'assenza del nostro Presidente, colpito da grave disgrazia familiare, e tutti prendiamo vivissima parte al suo dolore e facciamo voti per la guarigione del suo caro ammalato, quindi si fa nostro interprete e ringrazia cavallerescamente della ospitale accoglienza, di cui serberemo grato ricordo.

A piedi ci dirigiamo al Castello di Faule. Vi accediamo per un giardino assai artisticamente coltivato e alle Signore torna oltremodo gradito l'invito a servirsi degli splendidi fiori delle serre.

Il castello, proprietà dell'ex Ministro della Guerra, comm. Casana, ha realmente bisogno di essere riattato. In una sala, osservammo dei cocci di cotto verniciati trovati negli scavi, e, fra gli altri, uno recante lo stemma dei conti Provana; e chiavi e posate corrose dalla ruggine, che posson dire dei secoli passati.

Nella torre sta la cella dei prigionieri, e vi leggemo sui muri iscrizioni di carattere religioso, filosofico, patetico; mesto ricordo degli infelici rinchiusi.

In seguito, per la gentilezza squisita del



Vigone  
Palazzo Municipale  
Piazza del Mercato

Castellano, ci riunimmo a colazione in una ariosa sala, e trovammo tutto fragrante di campagna, e un servizio inappuntabile fatto dal signor Giovanni Ronco, albergatore di Fauve. A lui un grazie spontaneo e sincero.

Al caffè, offertoci a nome del comm. Casana, la nostra valente guida artistica comm. Brayda, con quella sua parola semplice, ma efficace e schietta, manda un ringraziamento a nome di tutti; poi ci avviamo al tram, che ci aspetta, per portarci a Moretta.

Ivi si presentano al comm. Brayda l'ing. De Ferrari e l'avv. Salina, e con viva insistenza lo inducono a farci visitare il caseificio Barberi.

Il tempo è limitato, pure dal medio evo facciamo un tuffo nel moderno.

Ed eccoci nella grande sala ove si lavora il latte, in quella delle scrematrici, delle macchine a vapore, nelle celle frigorifere e nei magazzini immensi ove i parmigiani, accanto agli Emmenthal, parlano di Moretta loro patria, con vanto dell'industria nazionale.

Diamo anche una capatina là ove i rifiuti del caseificio vengono utilizzati e qualche centinaio di grugni si raggrinzano al nostro passaggio e cacciano grugniti poderosi.

Tornati in più spirabil aere, nonostante che il tempo incalzi, sostiamo, perchè dai signori Barberi ci vengono offerti rinfreschi.

Il nostro comm. Brayda trova efficaci parole di ringraziamento ai cortesissimi signori Barberi, che permisero la visita del loro stabilimento,

all'ing. De Ferrari, suo ex allievo del Valentino, ed all'avv. Salina, che si sdoppiarono per farci vedere il maggior numero di cose nel minor tempo e che ci accompagnarono poi nella visita del castello.

Il maniero, proprietà dei conti Vassallo di Castiglione, si impone con la sua facciata esterna e col largo fosso e profondo. Noi sentiamo come abbia potuto resistere al nemico e il nostro pensiero vola ai valorosi suoi difensori.

Il conte Pio di Castiglione, presente, ricambia il nostro saluto. Poi il Sindaco di Moretta, alludendo al Catinat, fa un discorso breve, ma efficace, patriottico, vibrato che ci trascina a gridare: Viva Moretta!

Viva il Piemonte!

Ringrazia per tutti il comm. Brayda, e a passo celere moviamo verso il treno che ci porterà a Vigone, accompagnati dal Sindaco, dall'ingegnere De Ferrari e dall'avv. Salina.

Partiamo acclamati dalla popolazione.

A Vigone sostiamo innanzi al busto del generale Corte, che sorge su d'un rialzo erboso. L'ing. Brayda lo commemora insieme con il Bellezia ed il Fiocchetto. Trovandoci sul sito, gli vien fatto di sapere, meglio che dai libri, ove del Fiocchetto si trovi la tomba, e la rinveniamo in un negozio di stoviglie.

Alle preghiere della nostra guida, godiamo di sentire dal proprietario, che non ha veruna difficoltà acche le lapidi mortuarie vengano murate nel salone del Municipio di Vigone.

Vigone è tutto un monumento medioevale.



Vi si trovano portoni antichi, consumati dal tempo, con battenti del 14simo secolo di grande valore artistico, che sarebbero conservati religiosamente in un museo.

Vi troviamo una casa antica, che, riattata con non grande spesa, sarebbe un vero gioiello d'arte medioevale. Il proprietario insiste per farcene visitare l'interno, che dice conservatissimo, ma noi siamo attesi al Municipio ove il Sindaco, venerando e buono, cav. Andrea Rosso, coadiuvato dal Segretario signor Badino Lorenzo, trova gentili parole per noi, che, dice, onoriamo Vigone, occupandoci delle sue bellezze artistiche.

Anche qui ci viene offerto il vermouth.

Il comm. Brayda, stringendo la mano all'ottimo Sindaco, gli esprime tutta la sua e la nostra gratitudine.

Commosi per le accoglienze splendide, ovunque ricevute, ci dirigiamo finalmente verso l'Albergo d'Italia.

Pranziamo nel teatro, appositamente illuminato ad acetilene. Il vecchio Sindaco, data la sua età, non potè restare fra noi; ci onorarono invece della loro presenza il Segretario, l'assessore Balbis cav. Giacinto, l'assessore Giuseppe Ceresole e il signor Ercole Truccone bibliotecario, il quale ci sottopose codici manoscritti del XIV secolo, conservati con vera religione.

L'albergatore sig. Rissolo ci servì egregiamente un pranzo squisito e riconoscenti glie ne facciamo un vero elogio. Alla frutta parlarono l'assessore, il Segretario,

e l'avv. Salina.

Commoso per le loro fraterne parole, il comm. Brayda, rammaricando ancora l'assenza del nostro Presidente, promette a nome degli Escursionisti che da essi partirà l'iniziativa e l'appoggio morale e materiale per ottenere il ritorno in pristino della bella casa medioevale sovra accennata. Così resterà viva sempre a Vigone la testimonianza della simpatia e dell'interessamento degli Escursionisti torinesi.

Partiamo quindi alla volta di Torino, ove giungiamo con qualche ritardo; certo non per colpa dei capi stazione di Moretta e Vigone ai quali siamo riconoscenti per la squisita cortesia colla quale favorirono il nostro viaggio.

Ed ora commossi, entusiasti delle accoglienze ovunque ricevute, gridiamo ancora: Evviva Polonghera, Faule, Moretta, Vigone!

Grazie sopra tutti all'inarrivabile commendatore Brayda, nostro duce; all'egregio avv. Strolengo, al compitissimo sig. Vaccarino per la bella giornata procurataci; ed al nostro Presidente un augurio unanime, quanto sincero.

**Ada Tribaudino Francesia**

*tratto da  
L'Escursionista n.5 del 28 Aprile 1910  
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE  
ESCURSIONISTI DI TORINO*



*Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontrarci sul nuovo sito [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)!*

*Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!*

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

*Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!*

*Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!*

*Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!*

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:  
questi sono i valori che da 125 anni  
ci tengono insieme !  
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione  
per la Montagna,  
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della  
Redazione  
e scrivere per la rivista  
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email  
[info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)*

seguici su



**l'Escursionista**  
la rivista della Unione Escursionisti Torino

Luglio/Agosto 2018

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013